

## 15 Il silenzio di Pericle il Nero

di Giuseppe Ferrandino

### CAPITOLO 1

Mantengo il silenzio su questo fatto. Ho inculato un ragazzino di tredici anni, forse meno. E come un personaggio dei giornalotti, quando incontra una bambina e senza volere la fa fuori e si dimentica tutta la faccenda, Diabolik, tanto è delicato di stomaco, così io non parlo più di questa storia. Solo che in petto a me la ricordo benissimo. Non l'ho mai dimenticata e per me e per Nastasia mia compagna polacca la posso raccontare. E' cominciata con un'ingiuria di quartiere proprio da parte di questo ragazzino. Teneva dodici tredici anni e mi ha detto mentre camminavo per strada:

-Ricchione!

Io l'ho ignorato.

Ma lui mi ha riso dietro.

-Sei ricchione. Fai i film porno davanti a un sacco di gente. Questo significa che sei ricchione. Solo i ricchioni sono capaci di fare questo.

Io mi sono voltato e gli ho assestato uno schiaffone.

La cosa è finita lì. Non era la prima volta che venivo insordato per strada e sette mesi prima quando tenevo ventisei ventisette anni avevo dovuto vedermela con un certo Rodrigo Martinez, di cui già ho parlato. Quando andavo per strada e trovavo il prepotente dovevo liberarmi di lui a ogni costo. Martinez era un maluomo. Questo era solo uno scugnizzo che voleva passare un brutto quarto d'ora. Voleva farsi un nome nella banda di cui faceva parte e aveva pensato di riuscirci ingiuriando me. Questo

tipo di fatto nasceva da codesta cosa, che nessuno sapeva che ero camorrista. Ma pure a saperlo poi non credo che le cosarelle cambiavano radicalmente, e prima o poi capitava quello che non se ne curava e mi dava addosso lo stesso. A quell'epoca là, tenevo circa ventisette anni, che poi non capisco come si fa a essere precisi nei racconti con l'età! io dicevo che tenevo la tal età ma ero sempre incerto, perché a parte i primi due o tre mesi dopo che avevi compiuto gli anni dopo ti andavi avvicinando all'anno appresso e addirittura dopo sei mesi stavi più vicino all'anno appresso che a quello in corso, ma comunque a quell'epoca là nessuno quasi sapeva che ero camorrista e io ne approfittavo. Facevo quello che volevo nascostamente. Però in realtà questo fatto di essere camorrista usciva fuori nella mia vita di rado se non era per la relazione con la mia ragazza di allora, Cornelia. Cornelia era interessata dei fatti di camorra pur non essendo affiliata lei stessa. Quindi non partecipava alle riunioni o ai fatti di camorra, ma siccome sapeva un sacco di cose sui camorristi ha appreso nel corso degli anni che con quelle nozioni riusciva a apprenderne altre scambiandole, come ho già raccontato in altre parti di questa grande opera; ma con me continuava a parlarne ogni tanto sotto forma di pettegolezzo o di problema psicologico. Per esempio solo pochi giorni prima Cornelia mia mi aveva presentato il caso di un camorrista, Luigi Alfano, che aveva avuto dei problemi per strada con un ragazzino che l'aveva ingiuriato. Alfano si era levato la cintura dei pantaloni e l'aveva conciato un'ora di notte. Poi era tornato a casa sua. Ma i parenti del ragazzino erano andati a cercarlo per farlo fuori o mandarlo come minimo al Fatebenefratelli. Da qui era nata una disputa. Cornelia aveva saputo che la camorra si interessava del fatto da Alfano stesso, che conosceva dai bei tempi in cui era sposata con don Lelio Monti, detto il Romano, capo della malavita dei Camaldoli. Quei tempi erano lontani, Alfano lavorava per don Pietro l'Aretino, boss del mio quartiere, ma non mio capo, il mio capo restava don Ottavio, il successore su ai Camaldoli di don Lelio il

Romano; ma Cornelia era rimasta da allora in buone relazioni con parecchi camorristi e le loro signore. E continuava a spettegolare. Cornelia voleva sapere da me cosa ne pensavo. Io avevo detto che Alfano aveva fatto benissimo e che la famiglia del ragazzino faceva bene a non immischiarsi. Senonché la stessa cosa stava per succedere a me.

Pure a casa mia si sono presentati i parenti del bambino che si chiamava Andrea di Scala, e volevano rompere le scatole, io gli ho detto quello che era successo. E loro mi hanno risposto che si sarebbero appellati a don Pietro, boss del quartiere.

-Ma perché mettere in mezzo don Pietro?- ho detto io trattenendo le risate perché con don Pietro siamo pappa e ciccia anche se nessuno lo sa, e pure per fare la parte davanti a mia madre che era presente.-Perché disturbarlo? Che volete da me?

-Secondo noi dovete essere castigato-ha detto lo zio paterno, Mario.

-Sentite, signor Mario. Il bambino mi ha ingiuriato di essere ricchione perché faccio i film porno. E ha insistito. Io la prima volta neppure gli ho risposto. E la seconda gli ho dato uno schiaffo.

-Non dovevate darglielo. E' un bambino, sono figli di Dio le creature. Avete sbagliato.

-Ma se ho sbagliato significa che da oggi stesso tutti i ragazzini di Napoli possono venire da me e chiamarmi con brutti nomi e io non posso fare niente. Cercate di ragionare, signor Mario.

I parenti erano una decina. Ci stavano pure il padre e la madre del bambino. Non erano camorristi ma erano malavitosi. Trattavano gomme rubate e riciclate. La ditta loro pagava una percentuale alla camorra e pensavano che quella li doveva difendere anche quando tenevano torto, li doveva precedere nel lavoro di vendetta o giù di lì. Rubavano camion carichi di gomme soprattutto forestieri che con la pistola alla mano bloccavano nelle stazioni di servizio controllate dalla malavita. I camionisti stranieri viaggiavano in colonna ma assai ci guadagnavano. Venivano svaligiati tutti

quanti. Al punto che in sud Italia i camionisti non volevano venire, perché se non erano i malviventi erano le forze dell'ordine che li fermavano ogni tot metri chiedendo soldi. Pare che soprattutto gli inglesi preferivano fare viaggi lunghissimi per andare in Oriente o in Grecia piuttosto che passare per l'Italia a causa specialmente della Guardia di Finanza che derubava tutti.

Adesso questi parenti la volevano da me. Io ho detto alla fine rassegnato che mi appellavo pure io allora a don Pietro.

-Ma non essendo un malavitoso vi dico subito che quello che dirà don Pietro non mi persuaderà. Io faccio quello che voglio e nessuno mi deve infastidire.

-Che volete dire, che non siete un malavitoso? Che noi siamo malavitosi?

-Quello che siete lo sapete voi. Se venite a casa dei cristiani basandovi sul sistema delle minacce sicuramente non dovete tenere la coscienza tranquilla. Vi dico come stanno le cose, che non posso tollerare di essere ingiuriato da un cazzillo alto mezzo metro, uno sputo di cristiano, perché sennò non posso più circolare per Napoli, e voi per tutta risposta mi dite che consultate don Pietro, boss del quartiere.

-E voi dite che di quello che dirà don Pietro vi infischiate.

-Queste parole le state dicendo voi, signora Cecilia.- Io un poco li conoscevo di nome e di faccia, erano nostri vicini, abitavano due o tre palazzi più in là; con questo zio Mario avevo giocato a pallone da ragazzo anche se lui era più grande di me; Cecilia era sorella della madre del bambino, invece, e faceva la mignotta.

-No, le avete dette proprio voi. E davanti a vostra madre.

-Non mettete in mezzo mia madre, signora Cecilia. Le avete dette voi. Comunque quando saremo davanti a don Pietro vedremo chi le ha dette.

-Scusate, io non volevo dire che voi vi infischiate di quello che dice don Pietro.

-Ah, bene.

-Però avete detto che non vi importa.

-Questo l'ho detto e lo ripeto, ma parlando con riguardo. Io non vado a litigare con la gente, soprattutto se è potente. Sono un attore, devo pensare alla mia carriera e non posso mettermi a litigare con tutti, ma neanche in pubblico vi potete aspettare che mi scappello a ogni nome che dite. Sarei finito come attore, perché ognuno penserebbe che sono della malavita pure io. Perciò ho detto per prima cosa che io non sono della malavita.

-Voi però dovete pagare l'ingiuria che avete fatto al bambino.

-Io penso che siete pazzi. E vorrei sapere in che rapporti state con Alfano, un signore che è stato ingiuriato pure lui in questo quartiere da un bambino, l'ha pigliato a cinghiate e se l'è dovuta sbrigare in qualche modo. La faccenda, anzi, che dico? sta ancora in piedi.

-Con questo signor Alfano non siamo in nessun rapporto.

-Va bene, signor Mario. Diremo anche questa barzelletta al signor don Pietro.

-Non è una barzelletta. Non ti permettere.

-Datemi il voi, prego.

-Vi do il voi e preciso che effettivamente col signor Alfano non siamo in relazione ma conosciamo i parenti del bambino offeso e abbiamo pensato di reagire come lui, anche se il signor Alfano è un uomo importante...

-E pure io lo sono.

-Questo lo dite voi.

-Vedremo, vedremo.

-Per me non valete niente.

-Ah, è così?

-Sennò non mettevate le mani addosso a un bambino.

-Sentite, da piccolo sono stato in una banda giovanile e vi dico che non è normale che il vostro ragazzino, Andrea, ha ingiuriato un adulto pochi giorni dopo che un altro ragazzino ne ha ingiuriato un altro.

-Che volete dire?

-Che secondo me si tratta di qualche scherzo organizzato dai ragazzini che fanno parte della stessa banda.

-Il nostro bambino non fa parte di nessuna banda!- ha detto la madre parlando per la prima volta.

-Ma questo non lo potete sapere. E io vi consiglio di riflettere bene prima di dire a un uomo importante come don Pietro delle baggianate.

-Noi non diciamo baggianate.

-Signor Mario, mi avete scocciato. Se non ve ne andate prendo il bastone e ve lo rompo sulla schiena.

-Tieni, Pericle- ha detto mia madre passandomi proprio il bastone che tenevamo in casa e apparteneva a qualche vecchio di una volta e che ancora conservavamo.

Io ho preso il bastone e l'ho mostrato.

-Provate a usarlo e vediamo come vi demoliamo voi e l'appartamento.

-Non minacciate, signor Mario. Siete dalla parte del torto. Io tengo un dubbio, posso dirlo?

-Non potete dire niente.

-E allora andate a fare in culo.

Ci sono stati urli e minacce, poi si sono calmati. Il padre che era un ometto piccolo piccolo e moriva di terrore più di tutti in quella ghenga di squilibrati ha detto:

-Che dubbio tenete?

-Un dubbio di cui parlerò con don Pietro dicendogli che voi non l'avete voluto sentire.

-Adesso vi stiamo chiedendo di parlare.

-Dopo solo che il padre del ragazzo l'ha chiesto. Ma voi tutti vi siete rifiutati prima di sentire.

-Parlate, parlate, ascoltiamo.

-Come è possibile che voi e il ragazzino... cioè i parenti del ragazzino che ha ingiuriato Alfano reagite alla stessa maniera?

-E' un caso- ha risposto la madre che pure era assai assai spaventata.

-Non è un caso. Il mio dubbio posso dirvi qual è?

-Come no, sentiamo.

-Il mio dubbio, signor di Scala, è che il ragazzino vi ha raccontato qualche balla spingendovi a agire. Perché non è possibile che voi siete così ingenui da venire a insultarmi e poi addirittura a minacciare di far intervenire la camorra.

-La camorra la state nominando voi, attenzione.

-Io non ho paura.

Era un'occasione d'oro per fare la parte nel quartiere di chi non c'entrava proprio niente con la malavita, e anche con mia madre e mio fratello che stava rientrando in quel momento. E ne approfittavo. Era la prima volta che mi capitava un'occasione così. Volevo che si sapeva per sempre che non ero malavitoso e non tenevo nessuna relazione con la malavita, se mai qualcuno l'aveva sospettato. In quanto a don Pietro, mi passava per il cazzo. Gli avevo fatto un sacco di cortesie e questo era il momento di ricambiare. Anche ero curioso nella smania di potere che mi inculcava la mia Cornelia di vedere come reagiva don Pietro che era un boss potentissimo, uno dei due o tre più potenti, assieme al mio don Ottavio, sapendo che io avevo dichiarato quelle cose e avevo fatto platealmente il nome della camorra.

-Sbagliate a non avere paura, sbagliate.

-Voi chi siete, un cugino?

-Sono un cugino, sissignore.

-Io dico, signore, che voi vi state mettendo in guai neri e non ve ne rendete conto e tutto per colpa di un moccioso che vi piglia per culo perché siete fessi e non ve ne rendete conto.

Hanno cominciato a fare ressa per entrarci in casa. Ho alzato il bastone e ho colpito. Mio fratello che era riuscito a entrare ha sollevato una sedia, mia madre è corsa a pigliare una padella.

-Vi ammazziamo di botte- ho avvertito.- Andatevene.

-Non ce ne andiamo, non ce ne andiamo. Ci avete anche colpito col bastone- questo era sempre il cugino. Gli altri dicevano tante cose che non sto qui a spiegare perché non me le ricordo nel gran

trambusto che facevano e anche se me le ricordo basta dire che erano minacce, bugie, scemità, iastemme, occhi secchi, e così via, le solite cose di una piccola massa accalcata fuori la casa di un cristiano e che pretende chissacché.

-Vi ho colpito e vi ricolpisco- ho detto proprio al cugino spintonandolo con un'estremità del mio bastone.

-E insistete!

-E insisto! Fino adesso ho scherzato, adesso comincio a colpire sul serio.

Quelli non volevano saperne di fare retromarcia.

Il cugino ha detto:

-Voi vi siete comportato malissimo e dovete espiare.

-Fammi espiare tu- ho risposto ormai allo stremo delle forze.

-E adesso ti faccio espiare.

E si è fatto avanti.

Gli ho sbattuto il bastone in testa che quasi si è rotto. Siccome so colpire alla testa e mi ero stufato quello è svenuto. Dovevi stare là! Gli urli, gli strepiti, le implorazioni ai santi, le ingiurie si sono moltiplicate. Per fortuna mia madre è uscita con l'aceto e rapidamente ha ripigliato i sensi. Ma ci stavano di quelli che non volevano muoverlo dalla nostra soglia, aspettando un'ambulanza. Finalmente si è alzato.

Mia madre diceva:

-E' cosa da niente, è cosa da niente.

Una vecchia loro accusava:

-Assassini! Assassini!

-E cosa volevate fare a quella creatura, allora?- mi domandava fuori di sé il padre.

Io strillavo quanto loro. Mio fratello e mia madre pure. Piano piano si sono calmati, anche perché io ho alzato il bastone un'altra volta. Solo quel Mario era all'altezza di affrontarmi. Gli altri tenevano paura di me e di Socrate mio fratello il quale neanche lui è scarsulillo.

-Non finisce qua. Non finisce qua.



-Come volete voi, signor Mario. Mi dispiace che è finita a schifio. E speriamo che non ci mettete l'aggiunta.

-Noi non ci mettiamo nessuna aggiunta, siete voi piuttosto.

-Io stavo qui in casa mia tranquillamente con mia madre e voi mi assalite in numero tale come se volevate linciarmi.

-Voi avete dato uno schiaffo al ragazzino.

-Fatemi capire. Possiamo fare pace per qualche minuto?

-Parlate.

-Il ragazzino vi ha detto che gli ho dato solo uno schiaffo o ha aggiunto che ho fatto anche dell'altro?

-No, gli avete dato uno schiaffo.

-Uno schiaffo e basta?

-Uno schiaffo e basta.

-E scusate, voi state facendo questo castigo di Dio per uno schiaffo?

-Dice che gliel'avete dato senza ragione.

-Mi ha ingiuriato vi ho detto. Voi volete andare a disturbare un signore come don Pietro. Ma cosa pensate di dirgli? Tenete presente che dopo se mi offrirà la maniera gli parlerò pure io.

-Gli diciamo le cose come stanno.

Intanto continuavano le frasi di minaccia e sbeffeggiatrici degli altri che io evito di raccontare una per una, tanto sono frasi tutte uguali a situazioni simili e sono sottintese.

-Gli dite le cose come stanno. E come stanno?

-Lo sapete.

-Io dico che voi non mi dite la verità e che il ragazzino vi ha detto anche dell'altro.

-Ce l'ha detto sì.

-E cosa vi ha detto? Niente niente vi avesse detto che l'ho toccato?

-Niente niente non vi diciamo niente. Deciderà don Pietro.

-E lasciamo decidere a don Pietro.

-E non usate questo tono, che poi gli riportiamo.

-Riportate quello che volete. Il ragazzino vi piglia in giro, io non ci posso credere che gente adulta si fa prendere dai criscenzelli solo perché ho dato uno schiaffo a un moccioso che mi ha ingiuriato, e due volte, ripeto! Due volte. La prima volta non ho detto niente, la seconda volta che ha aumentato l'ingiuria dicendo che ero ricchione perché facevo i film porno girando davanti agli altri cosa che solo un ricchione può fare... allora e solo allora gli ho dato lo schiaffo.

A queste mie parole sono rimasti senza fiato. Non si aspettavano questo discorso. Ma subito dopo, come succede, hanno cominciato a dire che ci sta gente che tiene l'anima nera e non si capiva se si riferivano al loro tesoruccio o a me. Non facevano nomi. E quelli con l'anima nera non sono mai felici e non trovano mai pace.

Io ho detto che ero d'accordo, tanto non era certo il caso mio, dato che ero un uomo onesto e lavoratore, perbene e buon figlio. Loro restavano senza parole. Erano dodici, mio fratello li ha contati e poi me l'ha riferito, quando se ne sono andati. E non trovavano pace. Sempre più, e pure a mio fratello, è venuto il dubbio che il ragazzino aveva detto che io l'avevo toccato. Se era così era un problema senza fine. Perché quale parente spostato, come erano spostati quelli lì, può arrivare a ammettere che il suo tenero tesoruccio è un infame, e un infame nero?

Quando sono andati via ho chiamato Cornelia e mi sono fatto dare il telefono di Alfano.

## CAPITOLO 2

-Signor Alfano, sono Pericle Scalzone, un attore porno. Forse mi conoscete di vista.

-Sì, vi conosco, Scalzone. Dite. Di che si tratta?

-Vi posso parlare un momento di faccia?

-Che è successo?

-E' successo che la mia donna Cornelia Monti mi ha raccontato che a voi è successa una piccola disgrazia simile a quella che sta capitando a me.

-Quale?

-Ho dato uno schiaffo a un ragazzino per strada che mi aveva ingiuriato e sono venuti una dozzina di parenti a minacciarmi. Ne ho bastonato alcuni e uno è addirittura svenuto. E siamo rimasti che vanno da don Pietro l' Aretino per farmela pagare.

-Se è così dovete aspettare il responso di don Pietro. Non ci sta niente da fare.

-Ma non vedete la somiglianza con la vostra storia?

-Nel mio caso nessuno è andato da nessuno. E il ragazzino io altro che uno schiaffo, l'ho strigliato a dovere con la cinghia dei calzoni.

-Quindi non potete parlarvi?

-Non teniamo niente da dirvi.

-Scusate.

-Aspettate.

Evidentemente ci stava vicino la moglie che aveva sentito la telefonata.

-Aspettate- ha ripetuto. Poi alla persona vicino a lui tenendo una mano sulla cornetta:-Ma che gli devo dire? E' un attore. Sì, è pure conoscente di don Pietro, lo so, ma che c'entra? E cosa devo fare? Mamma mia, tu mi ucciderai, Ornella. Adesso glielo dico, adesso glielo dico.

Lei non ero riuscito a sentirla perché parlava bisbigliando. Lui invece parlava alla camorrista, a alta voce.

-Signor Pericle. Accetto di parlarvi. Se veramente voi dite che è una cosa grave.

-Per carità, signor Alfano. Non è una cosa grave.

-Va bene, venite lo stesso. Venite a pigliarvi un caffè. Sapete dove abito?

Mi sono fatto dare l'indirizzo e con la Vespa pochi minuti dopo stavo fuori casa sua.

Mi ha stretto la mano sulla soglia. Si è fatta avanti pure la moglie che lui mi ha presentata e le ho stretto la mano uguale.

-Accomodatevi. Mia moglie mette a fare il caffè.

Erano le tre del pomeriggio. Avevo lavorato sul set fino all'una quel giorno, era venerdì, e ero tornato a casa subito per trovare mia madre che era rientrata presto pure lei dal suo lavoro di addetta alle pulizie nella macelleria di un parente e subito dopo erano arrivati i parenti di quel ragazzino, Andrea di Scala, che già mi ripugna dover citare il nome di una tale nullità. Noi viziavamo troppo i ragazzini, noi italiani, perciò gli inglesi ci disprezzano e non faranno mai l'Europa unita assieme a noi. Vogliono la sterlina, se la tengano, io per conto mio mi piglierei subito la sterlina come moneta, e sono sicuro che come me la pensano tutti i napoletani e i meridionali in genere. Sai quanto mi importa. Basta che si fa l'Europa unita che io tengo un sacco di vantaggi economici vivendo in Polonia ma facendo parte dell'Europa unita. Comunque che gli italiani sono viziati lo so perché il primo a essere viziato ero proprio io. Ancora a ventisette anni mia madre mi viziava. I bambini piccoli devono andare a dormire alle sette, quelli un po' più grandi alle nove, compreso il sabato. Eccetera eccetera. Non devono mai vincere loro, a tavola devono chiamare i genitori signore e signora, devono mangiare tutto, non devono mai dire parolacce, non esiste che stanno in classe o davanti a un adulto all'interno di una casa con il cappello in testa, non devono mai avere l'ultima parola e non devono mai permettersi come fanno in America di dire: "ti odio".

Comunque a parte queste cose che ho imparato con l'esperienza anche se a un figlio mio non sarei mai capace di applicarle per paura che gli altri diventano gelosi o che divento geloso io, a parte queste cose, erano solo le tre del pomeriggio e già era successo dopo il sacrosanto ritorno a casa di un lavoratore, e di una lavoratrice, aggiungendo mia madre, e un altro lavoratore, aggiungendo mio fratello che pure rientrava dal lavoro di infermiere, l'ira di Dio.

Alfano mi ha fatto sedere nel soggiorno che era elegante.

-So che siete un attore importante. Sono onorato di avervi a casa mia.

Aveva cambiato tono. Forse aveva parlato con don Pietro.

-Io non sono camorrista, però sono amico di don Pietro.

-Lo so che siete amico di parecchi camorristi. Scusate se al telefono mi ero scordato. Non avevo capito chi eravate. Avete detto il nome ma io non vi ho collegato subito con questa faccia. Mia moglie che ascoltava invece ha fatto segno e così ho cercato di rimediare. Sono stato un poco scostante.

Mamma mia, significava che don Pietro gli aveva detto parole importanti su di me. Era proprio gentile e mortificato.

Ho fatto finta di andarmene.

-Adesso me ne vado.

Si è messo a ridere.

-No, nossignore. Restate. Ci pigliamo il caffè in santa pace e poi mi dite che vi succede.

Così abbiamo fatto.

-Insomma voi siete meravigliato della similitudine tra il mio caso e il vostro.

-Sì, signor Alfano.

-Ma tutti i parenti si comportano così. Non è certo la prima volta che succede.

-Ma voi siete addirittura un camorrista. Come possono essersi permessi di venire a disturbarvi?

-Che volete dire?

-Io ho paura che i ragazzini fanno parte della stessa banda...

-Se è così li scuoiò vivi.

-E si sono messi d'accordo di fare quest'impresa, quest'atto di forza, ingiuriando qualche adulto e poi dicendo ai parenti, ai genitori e gli altri, che sono stati toccati nelle parti intime dall'adulto.

-Io non ci credo che quel ragazzino che ho frustato ha detto ai genitori e ai parenti una cosa simile. Da me sono venuti in sette. Da voi?

-In dodici.

-Ah, sì. Me l'avete detto. Io non ci credo. Non può avere un simile coraggio.

-Io non sono camorrista, signor Alfano. Io sono nessuno, però...

-No, voi non siete nessuno. E' vero che nessuno sa che siete nostro amico e io stesso me ne dimentico tante poche volte vi ho visto in vita mia avere a che fare con noi, ma siete un uomo importante. Fate capire, voi dite addirittura che il fatto che sia io che voi siamo uomini importanti fa parte del gioco di queste creaturelle?

-E' possibile, in verità, se...

-Siete un uomo importante, sissignore!

-Scusate.

-Se è così li ammazzo, il mio e il vostro.

-E come si fa? Sono creature.

-Ma voi davvero pensate che hanno sparso quella voce che siamo omosessuali e li abbiamo toccati?

-E' possibile. Io ho domandato...

-Embè?

-Embè i parenti non hanno voluto rispondere.

-Maledetti.

-Non si può fare niente per il momento.

-Andiamo tutti e due da don Pietro. Tenete, accendete una sigaretta...

### CAPITOLO 3

A piedi, camminando uno accanto all'altro come eroi del west, siamo andati a casa di don Pietro che abitava a poche centinaia di

metri. Alfano gli aveva telefonato per avvertirlo. Siamo entrati e la moglie ci ha salutati affettuosamente tutti e due dando un bacio a entrambi.

-Che bei giovani che teniamo alla Duchesca, Pietro, che bei giovani.

-Eh, ora gli facciamo una statua.

-Faccio il caffè? No, l'avete appena preso. Me la vedo io, un goccio di rabarbaro.

Noi ci siamo seduti con don Pietro e gli abbiamo raccontato tutto. Lui si è adombrato.

-I bambini arrivano a fare cacciate simili.

-Don Pietro, capo, quelli non sono bambini, tengono dodici tredici anni.

-Alfa', bisogna vedere subito se fanno parte della stessa banda.

-Io non mi sono permesso di muovere niente prima di avervi interpellato.

-E perché?

-Se veramente hanno messo in giro questa voce che io e lui siamo ricchioni...

-La cosa è delicata, certo. Mo' me ne incarico io.

E don Pietro ha telefonato al suo braccio destro e gli ha detto che voleva sapere. Quello si è preso un'ora per informarsi.

-Tra un'ora lo sapremo. Ah, ecco qui il rabarbaro. Lo voglio pure io, lo voglio pure io.

-Ah- ha detto alla fine del bicchierino don Pietro.-Ci voleva proprio. Adesso ditemi la verità, vi sono sembrati sul serio minacciosi questi fanatici insignificanti?

-Parlate voi, Scalzone.

-A me sono sembrati pericolosi sì.

-E pure a me, don Pie'.

-Mannaggia. Bisogna vedere di fare qualcosa. Io già so che vogliono parlarmi. Hanno infatti parlato con un mio uomo per avere un abboccamento. E quello mi ha riferito. Ma che vorranno quelle due pesti?

-I due ragazzini, don Pietro?

-Sì, Luigi. Io no di sicuro.

Luigi Alfano ha ridacchiato alla battuta del capo. Poi ha detto:

-Bisogna vedere se fanno parte della stessa banda.

-Ma che vorranno, anche se non fanno parte della stessa banda?

-Un po' di pubblicità a spese nostre.

-E allora fanno parte della stessa banda.

-E se fanno parte della stessa banda-ho detto io- vogliono essere ingranditi agli occhi degli altri. Lo so perché facevo parte pure io di una banda da ragazzino, a quella loro stessa età, e pure più giovane. E' un'età in cui si vuole dimostrare qualcosa. E nella banda si cercano scopi comuni per dimostrare di valere quanto gli altri e di più.

-Pericle è sempre saggio.

-Sì, capo.

-Pericle, tu allora dici che fanno parte della stessa banda?

-Io penso di sì.

-Io proprio non lo so. Vorrei sapere però cosa vogliono di specifico, a parte le cose sapienti che dici tu. Cosa vogliono quando vi mandano addosso i parenti? E' un gioco pericoloso. Possibile che lo fanno solo per ingrandirsi agli occhi degli altri?

-Voi cosa pensate, don Pietro?

-Io penso cose sporche.

-Pensate che possono essere ricchioni?

-Questo spiegherebbe tante cose, no? Se si sono inventati veramente questa cosa che tu e Luigi li avete toccati fino al punto di mandarvi addosso i parenti è chiaro che hanno qualche frutto marcio in corpo.

-Sì, è vero, don Pietro.

-E' vero, capo.

-Bisogna vedere. Dobbiamo aspettare la risposta di quel mio uomo.

Il tempo si è messo a passare mentre noi chiacchieravamo sempre dei ragazzi e di quello che facevamo noi da piccoli alla loro età.



Che erano ricchioni ovviamente fa un po' ridere. Ma noi eravamo malavitosi, volevamo parlare in modo durissimo, e ci uscivano queste belle espressioni. Ricchioni o non ricchioni i bambini erano pericolosi. Che poi io continuo a chiamarli bambini e piccoli ma tanto piccoli non erano per niente e già erano capaci di essere infami fino in fondo se volevano. Ma non sapevamo niente. Io a un punto non ce l'ho fatta più. Sono ottuso ma non sono ottuso del tutto.

-Don Pietro ma cosa hanno detto al vostro uomo i parenti di Andrea, il ragazzino? Che volevano da voi?

-Volevano giustizia. Che giustizia non lo so. Forse che ti faccio bastonare perché hai dato uno schiaffo al figlio. Sono fuori di testa se pensano così, perché io non faccio niente, e non perché sei tu, Pericle, e siamo amici, ma perché io non mi metto in mezzo a causa di uno schiaffo.

-Questo è il punto. Hanno parlato solo di uno schiaffo o hanno accennato a qualcos'altro?

Don Pietro ha sorriso. Quindi ci stava altro sotto, però non ci ha detto niente.

-Non posso parlare- ha risposto dopo un po', -perché mi sono impegnato a risolvere il problema. Se vi dico tutto faccio la parte del buffone. Il fatto è, Luigi, che questi di Scala mi hanno detto che pure i parenti del ragazzino che qualche settimana fa tu hai mezzo scuoiato a colpi di correa vogliono venire a parlarmi. Io ho fatto rispondere che allora venissero assieme senza far perdere tempo ai cristiani. Staremo a vedere.

-Quindi, capo, qualcosa vi hanno detto sul perché i parenti sono intervenuti...

-Mi hanno detto che non hanno potuto fare a meno di intervenire. Ecco, adesso ve l'ho confessato. Cosa significa non lo so. Mi raccomando, voi dovete dire che l'avete anticipata voi la verità e io ho solo fatto un cenno di assenso. Non fatemi fare la parte del buffone.

-No, capo.

-Non vi preoccupate, don Pietro.

-Comunque tutti e due non me la contano giusta. Il tuo come si chiama, Luigi?

Alfano ha fatto una faccia perplessa.

-E che ne so, capo?

-Ma quando sono venuti a casa tua tu che hai fatto?

-Gli ho mostrato il revolver. E gli ho detto che dovevano andarsene. Mi hanno risposto che però non era giusto. Poi ho saputo che avevano interpellato qualche altro camorrista per sapere che dovevano fare. So che la notizia è giunta pure a donna Cornelia, la signora di Pericle, che mi ha chiamato per avere conferma.

-A donna Cornelia l'ho detto proprio io.

-Voi, don Pietro? Donna Cornelia non ha voluto rivelarmi la fonte.

-Sì, lo so, lei è così. Io avevo saputo tutto dai miei uomini con cui si erano confidati i parenti del ragazzino. Come si chiamano? Aspetta... Non ha importanza!...

Finalmente è arrivata la telefonata del braccio destro di don Pietro. I due ragazzini non facevano parte di nessuna banda e neppure si conoscevano.

## CAPITOLO 4

Don Pietro si è alzato.

-Andiamo a parlare tutti e tre con Gaspare Rossignone, il commerciante. Voglio sapere il suo parere e voglio fare una passeggiata con due baldi giovani al mio fianco.

La moglie ci ha salutati e siamo usciti assieme al gran capo. Rossignone stava nel suo negozio di scarpe. Don Pietro con una telefonata sola lo aveva trovato. Miracolo della potenza camorristica e del capo. Rossignone teneva diversi negozi,

nemmeno mi ricordo più quanti, almeno tre e tutti grossi e di solito se la faceva soprattutto attorno alla sua oreficeria. Ma con una telefonata sola don Pietro si era sentito garantire che se andava al negozio di scarpe lo trovava.

Così è stato, come ho detto. Rossignone subito si è messo a disposizione per regalare un paio di scarpe a destra e a sinistra.

-No, don Pietro, no, don Pietro. E' un'occasione troppo ghiotta. E quando mai tu vieni a trovarmi qui? Dovete prendervi un paio di scarpe italiane fatte a mano, a testa. Già so i numeri di tutti e tre. Mi basta un'occhiata. Eccole qua. No, non dite niente, perché non voglio sentire ragioni. Incartale, Alessio. Dopo ve le portate. Sentiamo cosa vi spinge qui.

Stavamo nell'ufficetto di Rossignone. Lui stava in piedi con Alfano e io e don Pietro seduti. Don Pietro alla scrivania.

Don Pietro ha spiegato cosa era successo.

Rossignone si è fatto cupo.

-E' un fatto grave, don Pietro, gravissimo.

-E perché, Dio Santo?

-Io lo so che tu sei venuto qua più per perdere tempo che per avere un parere. E sono comunque grato. Ma la cosa è seria. Devi chiamare subito i parenti di questo Andrea di Scala e obbligarli...

-Quegli zero?

-Sì, quegli zero. E obbligarli...

-A dirmi cosa gli ha detto il ragazzino.

-E' così.

-E i parenti di quell'altro ragazzino, quello che ha sfottuto il nostro Alfano e è stato semispellato vivo, non devo chiamarli?

-Io ti consiglio di chiamare prima gli uni e poi gli altri. Pericle è solo un cittadino come tanti, però è un cittadino importante del nostro quartiere, don Pietro.

-Hai ragione.

-Ma Alfano è addirittura e risaputamente un camorrista. E' un'azione insensata che va ben inquadrata. Insisto. Insisto proprio.

-E va bene. Fammi telefonare a quel mio uomo che mi ha comunicato il desiderio dei di Scala di conferire con me.

-Prego.

-Senti, amico mio, sono il capo. Puoi mandarmi al negozio di scarpe di Rossignone i parenti di quel ragazzino, Andrea di Scala? Quanti di loro? Quanti devono venire, Rossigno'?

-Tutti quelli che sono andati da Pericle.

-Tutti quelli che sono andati dal signor Pericle, amico mio. Grazie. Noi stiamo qua che aspettiamo come i fessi.

Ci siamo presi un caffè ordinato al bar lì vicino tramite un commesso e sono arrivati i dodici parenti del ragazzino.

Nell'ufficetto c'entravamo appena, ma c'entravamo. I dodici stavano strettissimi contro la parete, noi quattro stavamo dall'altro lato della scrivania.

-Tu come ti chiami?

-Sono Mario di Scala. Sono zio paterno del ragazzino.

-Racconta adesso a me, Mario di Scala, cosa vi ha raccontato il ragazzino.

-Il ragazzino ci ha raccontato che il signor Scalzone, Pericle Scalzone...

-Ho capito, questo signore qua.

-... Lo ha interpellato in modo mellifluido chiamandolo "bel ragazzino". Poi ha allungato la mano a toccarlo sul collo e quando il ragazzino lo ha apostrofato "ricchione" gli ha dato uno schiaffo.

-E no, e no! Qui bisogna parlare con il ragazzino anche! Chi lo va a chiamare, Mario?

-Vado io. Ma il ragazzino sta fuori il negozio assieme a altri due parenti.

L'hanno fatto entrare. Stavamo sempre più stretti. Il ragazzino moriva di terrore. Ha detto subito che stava scherzando, che non sapeva che i suoi reagivano a quel modo, che non era vero niente quello che aveva detto.

-Non è vero niente che il signor Scalzone ti ha detto “bel ragazzino”, che ti ha accarezzato il collo e che quando tu l’hai apostrofato ti ha dato uno schiaffo?

-Io ho paura e non so cosa devo dire.

-Di’ la verità, santa pazienza.

-Sì, allora è così.

-Andrea, sono zio Mario, non avere paura, di’ le cose come stanno.

-Ho paura, ho troppa paura. Meglio pigliarmi uno schiaffone da voi che finire peggio.

-No, così non va. Prima di tutto noi non ti diamo nessuno schiaffone...

E questo era il male.

-... Secondo il signore lì presente è un signore importante. E tu non lo puoi prendere in giro dicendo una cosa o dicendone un’altra. Devi dire la verità.

-La verità non ce la faccio a dirla.

-Brutto ricchione di merda! – ho esclamato io. Poi ho ricordato alla presenza di chi stavo.-Scusate don Pietro. Scusate tutti. Un momento di debolezza.

-E voi andate spesso incontro a momenti di debolezza. Spesso.

-Signor Mario vi assicuro che il ragazzino vi piglia in giro.

-Ma se non sta dicendo niente quest’anima di Dio!

-Non sta dicendo niente ma era meglio se mentiva dall’inizio. Questo è un infame fatto e rifatto e sa dire le bugie. Sapeva che non riusciva a nascondere la menzogna e si è inventato questo sistema di mentire. Dice di non poter parlare... E’ un infamone, e altro che uno schiaffo da me o da voi si merita.

-Vogliamo ucciderlo? Dite, signor Pericle, vogliamo ucciderlo?

-Va bene, basta così- ha detto don Pietro,-potete andare, tutti i di Scala, vi farò sapere. No, tu Mario aspetta ancora un momento. Ti voglio chiedere una cosa.

Quando Mario è rimasto solo con noi don Pietro gli ha domandato:

-Tu sei sicuro che il ragazzo non è un bugiardo matricolato? Te lo domando perché alla fine amico mio voi non potrete dire che il ragazzo vi ha imbrogliato. Non ve la caverete mica così.

Mario si è fatto di tutti i colori per il terrore.

-E scusa! Noi qui stiamo mettendo in mezzo un gentiluomo che ha un nome come grande chiaviere. Vive di questo lavorando nel cinema. Gli vogliono far fare anche parti non di divo porno tanto è bravo come attore. Il ragazzino però dice una cosa grave e noi dobbiamo pigliarla in considerazione. Ma voglio dire a voi tutti che se il ragazzino è un noto bugiardo e voi anche non volendo lo state coprendo voi la pagate cara.

-Che io sappia il ragazzino, Andrea...

-Sì, Andrea!

-Non è un bugiardo.

-Va bene. Vai pure.

Partito Mario ci siamo rimessi comodi, i commessi hanno portato altre due sedie per Rossignone e Alfano. Tramite un suo uomo contattato con un'altra telefonata poi don Pietro ha chiesto di venire anche ai sette parenti che erano andati da Alfano. Questi sono arrivati a passo di corsa entro pochi minuti, segno che gli uomini di don Pietro, sia pure senza l'avvertimento del capo, già si erano dati da fare mettendoli sull'avviso e facendoli poi venire nei paraggi. Ci stava pure il ragazzino con loro. Aspettava fuori da solo, ma don Pietro ha ordinato subito di farlo entrare. Questa volta il ragazzino ha detto chiaro e tondo che lui non era stato toccato e che il signor Alfano non gli aveva detto niente di osceno. Però lui non aveva detto niente al signor Alfano il quale dopo averlo schiaffeggiato, tenendolo per i capelli, senza pretesto si era levato la cinghia e l'aveva frustato per diversi minuti. Era chiaramente una menzogna e non ci voleva la zingara per indovinare che i due ragazzini stavano d'accordo anche se adesso forse stavano improvvisando. Comunque la posizione di Alfano non era pesante come la mia. Finito di parlare con questa gente, con le mie scarpe sotto braccio, ho riaccompagnato don Pietro a

casa sua e sono andato a casa mia. Per strada un viandante semi sconosciuto mi ha apostrofato:

-Ricchione, se molesti mio figlio ti sparo...

-Io non ho molestato nessuno.

-Questo lo dici tu. E basta!

E se n'è andato. L'ho raggiunto, gli ho dato un calcio in culo e poi l'ho riempito di botte. Caso vuole che sono arrivati dei carabinieri che passavano per caso, mi hanno pigliato per la callottola quasi e mi hanno portato in caserma. Qui ho dovuto spiegare l'episodio dicendo solo che questo signore semi sconosciuto, lo conoscevo vagamente di vista, mi aveva ingiuriato e minacciato. Mi hanno detto che un altro fatto simile e finivo dallo psichiatra. Mi hanno lasciato andare dopo un paio d'ore. Sono tornato a casa assai avvilito e subito mi sono fatto un cannone. Mi sono sentito subito meglio e sono sceso in pasticceria a comprare tre paste, una per me e le altre due per mio fratello e mia madre, poi sono tornato di sopra. Il giorno dopo Cornelia voleva partire per un week end sul lago Patria dove amici suoi tenevano una pensione di cui ci fittavano una camera. Io non ne tenevo voglia ma ho finito per dire sì. E' passata a pigliarmi con la sua macchina, tutta vestita elegante. Mi ero vestito elegante pure io. E siamo andati sul lago Patria.

## CAPITOLO 5

Sul lago Patria si stava benissimo. Stavamo a ottobre e appena sistemati nella bella pensioncina siamo andati a fare una passeggiata. Io veramente volevo chiavare ma Cornelia ha detto che non potevamo fare sempre la stessa cosa e adesso dovevamo passeggiare. Eravamo vestiti all'inglese, Cornelia ci teneva che una parte dei soldi che dilapidavo nei locali notturni li spendevo invece per comprarmi vestiti bianchi e cappello. Sul lago Patria

ma anche altrove a dir la verità io non mi vergognavo di andare in giro vestito così. Lo so che ero ridicolo con quella mia faccia da delinquente, però non si dimentichi che ero anche un attore, facevo cinema tutti i giorni da quasi dieci anni e sapevo sfoggiare. Non mi mettevo in imbarazzo o a disagio. Ero rilassato e contento. Cornelia teneva pure l'ombrellino per il sole. E' una bella donna e in quella misse era assolutamente fantastica. Io ero assai fiero di essere il suo compagno, anche se questo nome "compagno" fa sempre un poco ridere e io lo uso solo parlando tra me e me e per la mia Nastasia, mia compagna attuale che non si formalizza e non si ingelosisce quando parlo di Cornelia. Anzi a lei piace quando faccio il romantico e vuole sapere ancora di più ma io non racconto niente di più di quello che serve per raccontare la vicenda. Sennò sarebbe finita. Io racconto la vicenda per spiegare certe mancanze della vita camorrista e della vita malvagia in genere. Queste mancanze in questo caso erano rappresentate dall'indipendenza di giudizio. Io non ero capace di giudicare i fatti personalmente ma solo li giudicavo per come li giudicava la malavita. Il malaffare è fatto così. Per avere indipendenza di giudizio devi essere abituato a rischiare di tasca tua e sulla tua pelle per rigare diritto per la strada più conveniente. Ma io non andavo per quella via là, io andavo per la via che mi pareva più comoda. E per fare questo avevo bisogno di compari dappertutto. Più compari, in un modo o un altro, tenevo più stavo bene, o ero contento, o ero appagato, o andavo comunque avanti. Però a tenere tanti complici, non solo complici diretti, dicevo, è chiaro che devi pensarla come loro o ti abbandonano. Così non puoi giudicare i fatti indipendentemente da come pensano gli altri. Devi pensare come loro. Non solo! Ma anche se stai solo per imboccare certe scorciatoie devi evitare di ragionare a mestiere, con razionalità. Questo è chiaro. Devi ragionare come ti viene facile. Questo venire facile è una cosa che non si può vincere, e nessuna delle mie vicissitudini ha mai vinto questa cosa. Questa cosa viene dall'essere viziati e non si può più fare niente a meno che non si



fanno azioni intraprendenti assai che dimostrano che non sei più viziato. Ma sono cose grandi assai assai, e non è possibile che uno viziato le sappia fare. Però se uno viziato affronta altre avventure, prima, in cui impara altre cose, alla fine può riuscire, non a vincere quella cosa, fare ciò che gli viene facile, perché l'istinto sempre quello rimane, e la lingua continua a battere dove il dente duole, però capisce che ci sono cose più convenienti da farsi e se fa quello che gli viene facile muore. Allora fa altre cose...

La passeggiata è andata bene. Poi siamo tornati alla pensione e abbiamo pranzato. Dopo abbiamo fatto all'amore. Poi verso le tre di quel bel giorno di ottobre siamo usciti di nuovo, con abiti pomeridiani, io tenevo una coppoletta, pantaloni alla zuava e una giacca di fustagna, e abbiamo fatto un'altra bella passeggiata. Ma mentre costeggiavamo un'altra volta il lago mi hanno sparato addosso. Hanno tirato solo addosso a me perché in quel momento Cornelia era salita su una barca in secca e si aggiustava dolcemente i capelli sulla fronte. Io da lontano le facevo una fotografia. Mi hanno tirato due colpi di pistola e la macchina fotografica si è scassata. Mi avevano tirato in faccia! Mi sono buttato a terra dicendo a Cornelia di fare la stessa cosa. Poi non mi sono mosso. Dopo un poco ho sentito dei passi che si allontanavano di corsa, mi sono alzato e ho visto la sagoma di Mario, lo zio del ragazzino, che scappava ancora con la pistola in mano. Cornelia che si era buttata giù sulla barca stava bene. Si è alzata pure lei. Ci siamo abbracciati. Lei piangeva.

-Hanno proprio tentato di ucciderti? Guarda la macchina fotografica.

-Sì, ci hanno provato davvero.

-Ma chi erano? Li hai riconosciuti?

-Sì, ho riconosciuto Mario, lo zio del ragazzino che ho schiaffeggiato qualche giorno fa.

-E' successo solo l'altro ieri. Sono usciti pazzi?

-Non lo so. Che c'entra che è successo solo l'altro ieri?

-Voglio dire come hanno avuto il tempo di covare tanto odio? Di solito quando una famiglia decide di fare una cosa simile fa passare anche mesi macerandosi finchè non piglia la decisione.

-Sì, hai ragione. Non ci avevo pensato. Ma sei tu che sai questi particolari. Io non mi impiccio.

-Io mi impiccio invece. E per prima cosa appena torniamo alla pensione mi faccio dare una pistola da Antonio, il proprietario. E' mio amico. Me la darà.

-Se la tiene.

-La tiene, la tiene.

Piano piano siamo tornati verso la pensione. Io non trovavo pace man mano che passava la paura. Possibile che la famiglia del ragazzino era talmente pazza da venire a rompermi le scatole a questo livello, a tentare di uccidermi? Prima di tutto dovevo chiamare don Pietro e don Ottavio per dirgli quello che succedeva. Li ho chiamati dalla cabina telefonica che stava dentro la Pensione di Costanzo dove stavamo alloggiati. Don Pietro ha detto che prendeva subito provvedimenti, don Ottavio ha detto che si metteva in contatto con don Pietro.

Nella camera da letto abbiamo fatto all'amore un'altra volta. Una cosa buona di Cornelia era che non si stancava a fare all'amore, anche se certamente non era come me o come un'attrice porno professionista. Ma quando stava in tensione invece di chiudersi era capace di fare all'amore. Non resisteva molto ma andava bene. Questa era una sua qualità che me la faceva amare ancora di più. Non le sopporto le femmine isteriche all'americana che quando ci stanno i guai sbattono le mani e strillano come ossesse. Allora a che serve l'ottima educazione americana, perché ottima sicuramente è, o non sarebbero il popolo formidabile che sono? Evidentemente ci sta qualcosa che non quadra e quegli attacchi isterici vengono da qualche parte. L'educazione inglese aristocratica, questo l'ho imparato dal Giallo Mondadori, invece è eccellente e gli americani dovrebbero essere così bravi e umili da imparare quello che gli manca. Comunque Cornelia era viziata

come me, dico adesso, ma aveva imparato parecchie virtù nel corso della vita, era di due anni più giovane di me, aveva sposato don Lelio a diciassette anni, con non so quanti terribili anni di differenza tra loro due.

Poi siamo rimasti sul letto a fumare, come nei film comici. Questa cosa di fumare a letto dopo aver fatto al'amore fa ridere però anche è bello. Così certe cose che fanno ridere alla fine si continuano a fare perché funzionano.

Funzionano come stare in una bella pensione tranquilli, se non ci sta qualcuno che ti vuole fare fuori.

Il signor Antonio è venuto a bussare che ci stava don Pietro dabbasso al telefono. Sono corso giù a dorso nudo sotto lo sguardo irritato di Antonio. Che andasse all'inferno!...

Ho risposto dalla cabina.

-Don Pietro, sono Pericle Scalzone.

-Pericle, pessime notizie.

-Che è successo?

-I dodici parenti del ragazzino di Scala sono spariti. Si sono dati tutti alla clandestinità per farti fuori.

-Questo come fate a dirlo?

-Che vogliono farti fuori effettivamente io non lo so. Scusa se ho azzardato. Ma mi baso esclusivamente su ciò che tu hai riferito a me. Però ti posso garantire, e sono ripeto garante di ciò, che non stanno più a casa loro e nessuno sa dove stanno. Perciò stanno in caccia di te, io sospetto.

-Sì, è possibile.

-Dove stai, sempre al lago Patria?

-Sì.

-Ti mando uomini?

-No, grazie, don Pietro. Nel caso... nel caso li manda don Ottavio.

-Con don Ottavio siamo d'accordo di agire come se tu eri un mio uomo.

-Ah, grazie, allora. Ma forse è meglio che restiamo soli. Forse si calmano.

-Tieni un'arma?

-Il padrone qui ha promesso a Cornelia mia una pistola. Ce la dà tra poco.

-Va bene. Continua a divertirti. Anche se sembra una barzelletta con quelli che ti vogliono fare fuori. Evidentemente...

-Sì, evidentemente mi hanno seguito quando sono venuto con Cornelia qui al lago Patria.

-E' così. E non pensi di tornare a Napoli?

-No, per adesso no. Qui si sta abbastanza tranquilli. Attorno è tutto aperto non essendoci grandi posti per fare e tendere agguati. A Napoli mi devo chiudere in casa con questi squinternati in circolazione. Ma che gli ha pigliato secondo voi, don Pietro? Eccellenza, scusate se insisto, ma secondo voi non si calmano?

-E cosa posso dirti, figlio caro? Speriamo che si calmano sapendo che gli stiamo dando la caccia. Perché io ho messo i miei uomini sul sentiero di guerra, ah, guarda! Però tu devi stare attento, se tirano alla faccia ti vogliono proprio fare fuori.

-E questo sol perché il ragazzino, quel ragazzino, gli ha raccontato quelle cose?

-Evidentemente.

-Sembra incredibile.

-Pure a me. Però sono nervosi. Il ragazzino chissà che gli ha detto. Tu li hai pigliati pure a bastonate. Si saranno riempiti di follia omicida.

-Avete ragione. E' proprio così.

-Che pensi di fare? Che conti di fare, Pericle mio?

-Starò in pensione, poi appena teniamo la pistola, voi conoscete Cornelia...

-Vuole andare in caccia.

-E' così.

-Le donne devono stare a casa a fare i servizi. Mannaggia. Non infilatevi dentro i guai. Comunque sono fatti vostri. Io più di quello che faccio e dico non posso.

-No, avete ragione. Ma non preoccupatevi, la tengo io sotto lo schiaffo.

-Speriamo. Arrivederci.

-Un'ultima cosa, scusate.

-Parla.

-Ma non è possibile che è accaduta qualche altra cosa per cui questi si sono messi in testa di uccidermi?

-E se lo sapevo non te lo dicevo? Come ragioni, scusa? Te lo dicevo subito subito. Senza perdere tempo. Può darsi però che è successa qualche altra cosa. Questo Antonio, il padrone della Pensione di Costanzo, io lo conosco. E' un tipo a posto, in gamba. Nel caso conta su di lui, io già gli ho detto qualche parola prima. Adesso gli dico qualcos'altro. Ma non ho capito veramente perché non tornate a Napoli.

-Se torniamo a Napoli perché siamo spaventati quelli lo capiscono.

-Hai ragione, e si incaponiscono ancora di più. Ma lì è pericoloso!

-Non possono entrare nella pensione. Partiamo domani sera con la macchina.

-I tiratori nella famiglia sono diversi, forse tutti e dodici, e tutti e dodici sono armati di pistola. Nel senso che si sa che tutti e dodici hanno una pistola.

-Mannaggia. Questo non lo sapevo.

-E te lo sto dicendo.

-Grazie.

-Prego. Ciao. O hai altro che vuoi sapere?

-No, grazie. Arrivederci.

-Arrivederci.

## CAPITOLO 6

Sono tornato da Cornelia che teneva in mano una trentadue e una scatola di cartucce. Io non mi intendo molto di armi ma a furia di frequentare e maneggiare delinquenti qualcosa ho imparato. A casa Cornelia teneva con un regolare porto d'armi un'altra pistola.

-Questa me l'ha data Antonio. Usciamo un'altra volta e vediamo se si fa vedere. Io sono una tiratrice scelta.

-Pure lui, Corne'. Secondo don Pietro tutti e dodici i parenti di quel ragazzino sono sparatori e hanno la pistola.

-Sono padre, madre, tre cugini con le mogli, uno zio paterno cioè Mario, una zia materna, e due fratelli grandi del ragazzino. Li facciamo fuori tutti, se si fanno vivi.

-Quando fai la fanatica mi metti una fifa che non ti so dire...

-Vuoi tornare a Napoli?

-No! Non voglio tornare a Napoli! Come torniamo a Napoli con quelli che ci vogliono fare fuori? Non possiamo tornare a Napoli! Questa faccenda va sistemata qui.

-Vuoi una pistola pure tu?

-Ma io neanche la so usare...

-E' il momento di imparare. Ti insegno io.

-Ma Antonio...

-Ha detto che la tiene. Mentre tu andavi dabbasso me l'ha detto che don Pietro si è raccomandato con lui. Sono scesa pure io e mi ha dato la pistola e mi ha detto che ne tiene un'altra, la sua, una quarantacinque.

-Ma pesa dieci chili. Come la uso?

-Non pesa dieci chili, esagerato. Pesa un poco ma non troppo. La vuoi o non la vuoi?

-Quelli sparano. La prendo.

-Andiamo sulla spiaggia in qualche angolo tranquillo a fare un poco di tiro a segno.

Così abbiamo fatto. Antonio di Costanzo ci ha dato un'altra pistola, questa quarantacinque, con la scatola delle pallottole, e

siamo andati a fare una passeggiata. Però il tiro a segno lo abbiamo fatto in modo diverso. Mentre camminavamo abbracciati ho visto Mario di Scala venirci incontro con le mani in tasca. Teneva la pistola anche se non l'aveva tirata fuori. Quando ci stava a una decina di metri di distanza Cornelia mi ha domandato:

-E' lui Mario di Scala?

-Sì, è lui.

-Uccidiamolo.

Mario di Scala ha tirato fuori la pistola ma era convinto che noi eravamo disarmati. Perciò è stato lento, non aveva sentito le parole di Cornelia mia assassina! E noi abbiamo tirato fuori le pistole, quasi insieme, e abbiamo sparato facendolo fuori. Era la prima volta che uccidevo qualcuno. Dalla pensione che stava a un centinaio di metri sulla spiaggia ci è corso incontro, mentre eravamo accoccolati sul cadavere, Antonio di Costanzo, il nostro padrone. Ci ha raggiunti e si è messo a ridere.

-L'avete fatto fuori il bastardo. Era lui?

-Era lui- ho risposto io.

-Ha avuto il fatto suo. Adesso dobbiamo nascondere il cadavere.

-Giusto. E dove lo nascondiamo?

-Prendetelo per i piedi, signor Scalzone, io lo piglio per le mani e lo carriamo in mezzo al boschetto, lontano dalla vista di tutti, là pigliamo una decisione.

In vista veramente non ci stava nessuno. Nella pensione ci stavano solo altri quattro o cinque clienti che non si erano affacciati pensando probabilmente, anzi sicuramente, a spari di cacciatori. Nel boschetto di castagni Antonio ha suggerito di fare una fossa e seppellirlo.

-I cani non lo trovano?

-No. E' terreno morbido. Facciamo un buco di un paio di metri.

-Io lo vorrei fare di dieci metri.

-Non vi preoccupate, state tranquillo, signor Scalzone. Non lo troveranno mai.

-Ma se lo trovano dai vestiti possono risalire a lui. Meglio spogliarlo nudo e bruciare gli abiti e i documenti.

-I documenti non li bruciamo. Possono essere utili, come i soldi.

-Bruciamo tutto, tranne i soldi, se li tiene, che vi pigliate voi.

-Come volete. Corro a prendere due zappe e due pale.

Così ha fatto. Noi stavamo fermi vicino al morto ma ben protetti dal fitto boschetto. Stavamo al sicuro. Lì dentro anche passando lungo la riva del lago nessuno si infilava, faceva paura tanto era fitto, ma a terra era fangoso e a scavare non bisognava forse soffrire troppo. Cornelia mi ha messo una sigaretta in bocca e ha acceso. Io ero felice di averlo fatto fuori quel bastardo e allora ho formulato un piano di uccidere pure gli altri undici e inculare il bastardello. Cornelia come se mi aveva letto nella mente si è messa a ridere. Io eccitato, felice per il sangue versato di una simile carogna, sporca e lercia, assassina e cacasotto e vigliacca, ho riso con lei. Eravamo due omicidi ormai. Persino mi è venuto il dubbio che Cornelia già era omicida di suo, dai tempi del suo don Lelio, anche se a me aveva sempre detto il contrario. L'avevo sempre vista abbastanza disponibile verso l'omicidio o simili delitti. Mentre finivamo di fumare di Costanzo è tornato con gli attrezzi. Mi sono messo a dorso nudo e mi sono messo a scavare assieme a lui che stava in maglietta di cotone. Cornelia faceva la guardia. Abbiamo scavato nonostante le radici che davano parecchio fastidio una fossa di due metri di profondità in mezz'ora circa. Abbiamo spogliato il corpo e l'abbiamo buttato nella fossa. Per dare fuoco Antonio ha proposto di buttare addosso al cadavere i vestiti a cui già aveva levato i pochi soldi e la pistola che non pigliava fuoco, e di accendere il falò nella fossa stessa.

-Così si sente un odore di carne bruciata- ha detto Cornelia.

-E poi domani che trovano il cadavere...

-Non lo troveranno.

-Ma se lo trovano? Troveranno anche i resti dei vestiti e da lì possono risalire al morto. Antonio, tenete presente che verranno sicuramente alla pensione a interrogarvi.



-Non lo trovano. Comunque mi avete convinto. Seppelliamo questo porco. I vestiti li bruciamo dopo.

-Non è che mentre bruciamo arriva la guardia forestale?

-Non vi preoccupate, signor Scalzone. Qui non ci sta nessuna guardia forestale.

Abbiamo seppellito per bene il bastardo che voleva farmi la pelle, così, perché così gli era frullato per la zucca vuota e fetentissima che teneva. Poi abbiamo ammucciato i vestiti e Antonio di Costanzo è tornato un'altra volta alla pensione a pigliare la benzina.

Adesso sono un lettore e sono capace di stabilire che noi avevamo ucciso forse inutilmente. A ogni modo non eravamo capaci di distinguere. E non so che dire con precisione. Oggi mi comporterei allo stesso modo? Non so. Almeno ho il dubbio. Ma forse no, forse farei lo stesso. I libri aiutano ma non risolvono! Devi sempre aiutarti da te. Comunque i libri aiutano molto. E se avessi avuto libri a disposizione, fin da piccolo, non diventavo assassino, perché non mi trovavo in una situazione simile. Ma i libri buoni sono rarissimi e questo era il problema. Adesso cosa c'entra questa discussione sui libri? E' che sono nervoso, ho bisogno di una piccola pausa, piccolissima, e i libri la riempiono! I libri buoni sono i libri degli scrittori forti, i quali sono una manciata, Balzac, Plauto, Chandler e alcuni altri. Ma nel genere giallo o nero sono tanti, è un miracolo incredibile! Anche se i loro libri non sono immortali in apparenza sono tanti, diverse centinaia. Questi scrittori di gialli devono diventare scrittori di neri, in che modo? Facendo, noialtri, qualcosa di buono alle loro opere, in un modo che spiegherò appreso, se Dio mi aiuta. Non sono molti scrittori, non sono tutti gli scrittori di gialli, seh! La maggioranza oggi fa ridere, è formata da buoni a niente, debolissimi, che non valgono veramente tanta carta! Vendono tanto e ovviamente li si considera persino scrittori importanti, mentre i veri scrittori, quelli forti, come Wallace, Christie, Charteris e così via, neppure sono pigliati in considerazione. E ai tempi loro, anche se pure loro

vendevano tanto, tantissimo, erano trattati come merda. Oggi la cosiddetta critica vuole così. E le nullità sono incensate. La ragione non la capisco bene. Ma se sono nullità e se un giorno si dimostra che la mia qualità di distinguere la grinta bestiale e pure artistica di un autore si basa su cose serie e quindi si ammette che sono debolissimi da tutti i punti di vista, bisogna accettare che quella che chiamano la critica lecca i piedi ai deboli e odia i forti. Perché questo? La critica allora è formata da deboli? No, ci sono anche i critici abbastanza forti, ma non hanno voce in capitolo... Questo capita per tante ragioni di cui alcune io come malavitoso conosco, perché sono ragioni facili. Si adattano a casi analoghi nel mondo criminale, quando vuoi smerdare una persona da levare di mezzo. Allora sai a chi, a quali giornalisti devi ricorrere. Quello che non mi è del tutto chiaro è perché i forti, o quelli abbastanza forti, si fanno mettere sotto. Questo capita sia nella criminalità, quando cioè si verifica un caso come quello che ho indicato, sia nella cosiddetta editoria. Agata Christie così diventa una buffona, un fenomeno comico o quasi, mentre un pagliaccione e trombone buon a nulla viene considerato un formidabile scrittore, pur scrivendo pure lui gialli. In teoria almeno. In pratica scrive stronzate. Ci vuole del talento per creare una vera storia gialla. Talento, cari signori. E la storia deve avere davvero una montagna, infiniti motivi di interesse. Deve essere diversissima dalle altre storie e dalle altre storie dello stesso autore. In apparenza lo schema si ripete, ma non i fatti. Quelli sono originali. E questa originalità dipende, sissignore, dalla forza. Però è vero che all'epoca dei grandi scrittori di gialli ci stavano scrittori deboli che non se la cavavano male. Ma accadeva perché gli esempi erano proprio grandi e terribili! Si aveva disagio a non raccontare almeno storie originali. Poi, nella sostanza dei fatti, accusavano i colpi. Non erano forti abbastanza. E il risultato dopo quel primo interessante impatto, per i più svegli tra loro, era robetta. Parlo così perché ho imparato...! Oggi che non ci sono più scrittori forti o sono rarissimi i deboli fanno quel che gli pare. Ma non fa niente,

perché i critici possono dire quello che vogliono, alla fine questi libri saranno solo carta da pulirsi il culo o da macero, se si preferisce. O comunque non sopravviveranno. Quelli degli autori forti sì. Ma occorre fare qualcosa per loro. Questo qualcosa lo deve fare chi è all'altezza. Un buon editor! Ho imparato queste cose. Le ho imparate eccome. Ci tengo troppo. Troppo. E un buon editor capace di tanto è uno scrittore che dimostra di sapere scrivere romanzi neri, e forse non solo neri, tutti diversi. E forse si diventerà a scriverli in stili diversi, oltre che con schemi sempre diversi. Forse farà l'occholino a tutti i generi del nero, ripassandoli. Forse utilizzerà personaggi apposta per mostrare questa simpatica e complessa ricchezza... Parlo difficile perché Nastasia mi aiuta, sull'argomento. Ne abbiamo discusso tante volte, ormai, seduti accanto alla mia collezione di gialli. Di sicuro se è capace di tanto, potrebbe essere capace anche di fare l'editor ai libri accennati. Quali sono questi libri lo dirò in futuro. Sono tanti, i libri, e ce ne sta bisogno, perché i libri oggi da leggere e rileggere, cioè i classici, sono pochissimi. Sono quelli di autori fortissimi, come de Foe o Tolstoj. Già Cechov o Flaubert o Van Dine, che pure sono assai forti, non sono forti a sufficienza. Bisognerà vedere in futuro se io sono all'altezza di dimostrare che un criminale è capace di distinguere veramente, lucidamente, diciamo così, il livello di forza di uno scrittore, o di un artistone in genere, così come di un normale essere umano. E se è capace di spiegare come fa. Io prima di tutto, io Pericle Scalzone, dimostro di avere avuto esperienze diversissime. Mi è capitato nella vita di vedere molto, del male. Ora che sono quasi colto, perché sempre un semianalfabeta, quando si tratta non di leggere ma di scrivere, rimango, sono in grado di distinguere. E nel male che subivo o facevo a suo tempo senza distinguere, ora vedo sfumature. E sono capace di raccontare quelle strane e antiche mie vicende con un occhio diversissimo da quando le ho vissute. Questo sul lungo termine dovrebbe dimostrare che? Che sono in grado di giudicare i fatti. E quindi anche le persone. Il male, se lo vinci, qualcosa ti

insegna. Almeno quando lo ricordi! Io ne ho imparati trucchi e meccanismi per imbrogliare o cavarsela! Ma ho imparato anche a riconoscere il pericolo. E il pericolo fatto di sfumature minuscole o come si dice impercettibili è quello più difficile da distinguere. Io non ho imparato cos'è la forza avendo a che fare con personaggi da tutti i punti di vista magnifici, atleticamente meravigliosi, psicologicamente fortissimi, bellissimi e superiori. Questi personaggi io li ho conosciuti solo nei gialli o in altri libri, quando ho cominciato a leggerli. Nella realtà non ho mai incontrato un personaggio come il Santo o Marlowe o Poirot. Oppure come Diabolik. Neppure vagamente gli somigliavano i pezzi di merda che ho frequentato e -per non confondersi- sul versante della legge e tra i fuorilegge. Ho imparato quindi posso dire da sfumature minime. E ora sono felicissimo e fierissimo del risultato. Ho imparato a sufficienza. E perciò mi posso permettere, come forse appresso dimostrerò ancora meglio, di giudicare la forza di un uomo pericoloso. Se impari su minuscoli, piccolissimi esempi di forza e acquisti l'occhio clinico muovendoti nella merda, poi a maggior ragione sei capace di distinguere quando trovi uomini e donne fortissimi. Io parlerò di questo in altre pagine di questo lungo memoriale, molto più in là, forse, non so ancora. Forse qualcosa spiegherò e accennerò già strada facendo, prima di arrivare agli ultimi volumi. Ma gli scrittori fortissimi esistono e vi dichiaro che devono diventare tutti classici. Io ci esco pazzo sennò. Sono Pericle Scalzone e voglio assolutamente questa cosa, per non diventare un disgraziato miserabile. Allora non ti trovi più con una pistola in mano sparando quasi a sangue freddo contro un tizio. Non capita. Non capita proprio. La colpa di questa assenza di classici non è di nessuno e è di tutti. Gli scrittori importanti ci sono stati, bisognava aizzarli di più a stare attenti a ciò che facevano, trovandogli buoni editors al momento, intendo buoni curatori, che li aiutavano nella revisione. Nessuno ci ha pensato e il numero dei classici è striminzito, striminzito assai. Del resto anche *Resurrezione* o i *Racconti* di Tolstoj non sono classici. Chi

se li rilegge? Non parliamo poi di Balzac che pensava di averne scritti solo dodici immortali. E io sono d'accordo. Mamma mia se sono d'accordo, anche se non sono nessuno. Gli altri io li tengo in un quarto scaffale, assieme a *Resurrezione* e alle opere di questi autori di gialli. Sono opere importanti da leggere una volta, ma non sono classici. Quelli però degli scrittori di gialli o neri possono diventare classici. Spero di dimostrare nel corso di questa mia lunga vicenda, accennando qui e là a tali libri, quando la situazione lo consentirà, o renderà, per dir meglio, necessario, che si può agire su tali opere, avendone i mezzi. E che i gialli possono diventare neri, rendendo con qualche tocco qui e lì più terribili certi dialoghi, certi personaggi e certe trame.

Non tornava, il signor Antonio, e io e Cornelia fumavamo sigaretta su sigaretta. Appresso tenevo il necessario e a un punto ho pensato di fare una canna. L'abbiamo fumata lentamente per farla durare, sempre in attesa che di Costanzo tornava. Non passava per fortuna nessuno là fuori. Ma a un punto è proprio passata una coppia anziana con un cane. Il cane ci ha ignorati. E le tre figure sono sparite in fondo alle dune di sabbia. Comunque alla fine è arrivato Antonio con una tanica di benzina.

-Scusate. A casa non ne tenevo. Ho dovuto risucchiarla dalla mia macchina. La gente della pensione voleva sapere ma gli ho detto di farsi gli affari loro.

Noi ci siamo messi a ridere.

Ha versato la benzina sui vestiti.

-Attenzione- ho detto io, -perché prima sono passati due con un cane.

-Li conosco. Sono clienti della pensione. Non vi preoccupate. Eccoli là, sono dall'altro lato del lago.

Ha dato fuoco Cornelia facendola corta con il suo accendino. Subito si è levato un gran falò. Noi stavamo vicini a guardare. A un punto impensierito dalla canna mi sono allontanato per spiare attorno. E se quel Mario stava in compagnia degli altri parenti? Anzi, a ben pensarci, dove stavano nascosti questi altri parenti? Se

davvero si erano messi in testa di liquidarmi bisognava trovare dove si nascondevano e farli fuori tutti. Ormai mi stavo addestrando a sparare e non avevo neanche bisogno di fare esercizio apposta, aveva detto Cornelia ridendo mentre fumavamo la canna. Non sapevamo come trovarli ma se ci stava qualcuno assieme a Mario bisognava individuarlo. Certo, se ci stava, ci aveva visto seppellire il cadavere. Ma noi dopo aver sparato e mentre Antonio correva verso di noi ci eravamo guardati attorno e non avevamo veduto nessuno. No, nessuno ci aveva visto, ci stava un gran silenzio mentre aspettavamo di Costanzo. Però adesso mi è parso di inquadrare un'ombra correre sul lato della pensione verso una macchina. La macchina è partita poco dopo. Era un'Alfa Romeo rossa, una macchina abbastanza rara.

-Ci sta qualche cliente- ho chiesto a Antonio –che tiene un'Alfa Romeo rossa?

-No, l'ho vista anche io partire, adesso che stavate guardando. Ma lì non è nella proprietà della mia pensione, è nella strada che sta una ventina di metri più in là. L'occhio da qui si confonde.

-Ho capito. Ma perché correva quello che guidava?

-Si è messo a correre quando?

-Quando io mi sono spostato sul bordo del boschetto per vedere.

-Voi dite che vi ha visto e è scappato via?

-Non lo so. E' possibile.

Ma quel fesso non era scappato via proprio per niente. Mi aveva visto, mi aveva riconosciuto e era corso alla macchina per raggiungermi con quella e vedere che stavo combinando.

Probabilmente aveva perso i contatti con Mario che l'aveva lasciato solo a alcune centinaia di metri e non capiva più niente.

Mentre disperdevamo in giro la cenere dei vestiti ho visto l'Alfa Romeo rossa fermare a una ottantina di metri, quello alla guida è sceso, era il padre del ragazzino, e con la pistola in mano è venuto verso di noi, convinto che io non l'avevo messo a fuoco.

-Antonio- ho detto,- quello con la pistola in mano sta venendo verso di noi, andatevene. Ce la vediamo noi.

-E me ne vado sì. Non tengo neanche una pistola. Vi aspetto alla pensione. Mi riporto gli attrezzi. Se lo fate fuori mi chiamate e scaviamo un'altra fossa.

-No- ha detto Cornelia,- scaviamo questa fresca e ce lo buttiamo dentro. Ma ci serve altra benzina per i vestiti.

-Quella la vado a comprare. Non vi preoccupate.

-Gli attrezzi- ho detto io- lasciateli qua, dietro quel tronco, dopo li portiamo noi nel caso. Se uscite dal boschetto con gli attrezzi in mano quello forse capisce.

-E' un dilettante.

-Mica tanto dilettante- ho detto io.-Quelli sono specialisti nelle rapine ai camion di gomme.

-Sì, è vero. Avete ragione. Sta arrivando zitto zitto infatti.

Antonio è andato via e noi siamo rimasti a aspettare. Con la pistola in mano guardavo Cornelia che teneva pure lei la pistola. Non sapevamo se dovevamo sparare subito o prenderlo prigioniero per farlo parlare. Questo ci dicevamo con lo sguardo. Ma se lo facevamo prigioniero non avevamo un posto per interrogarlo, non avevamo domandato di tale cosa a Antonio.

Quello però a un punto si è fermato. Stava a una trentina di metri da noi e dal boschetto, in quanto noi stavamo proprio sul limitare di quello. Teneva sempre in mano la pistola e è rimasto fermo. Si faceva pareva di tutti i colori, e questo perché? Era facile da capire. Perché mi aveva visto due volte, sia prima di prendere l'Alfa Romeo rossa sia dopo averla lasciata. E adesso non mi vedeva più. Si era messo paura e chissà quali pensieri gli vorticavano per la testa. Forse che Mario aveva fatto una brutta fine. Forse aveva sentito i colpi di pistola e anche se non credo che era all'altezza di distinguere i colpi di pistole diverse da quella di Mario qualche congettura doveva farla. Il fatto che io stavo zitto e nascosto doveva spaventarlo. Del resto perché non mi dovevo nascondere se già avevo avuto a che fare con Mario? In altre parole gli passavano per la testa cose spaventose ma non troppo misteriose. Il dubbio che Mario era morto e forse addirittura nel

boschetto l'avevamo seppellito chissà se gli è venuto. Passando dall'altro lato del boschetto dove non poteva essere scorta Cornelia è andata via per filare a pigliare la nostra macchina. Se lui partiva lo seguivamo. Infatti ha fatto marcia indietro e è tornato alla sua macchina. E' salito e è partito, io stavo sul posto pochi momenti dopo e è arrivata puntuale Cornelia che in queste cose come tutte le femmine svelte era in gambissima, sono montato accanto a lei e siamo partiti. L'abbiamo visto subito, lui era veloce ma anche la nostra macchina, una Mini Morris, era veloce. Noi eravamo piccoli e scattanti e lui non si accorgeva che gli stavamo dietro. E' arrivato a una casa isolata e è sceso. Dentro però non ci stava nessuno. Ho capito che cercava solo una cabina telefonica, che infatti ha trovato, e ha chiamato. Noi stavamo sempre a distanza e non poteva vederci. Tenevamo anche un binocolo e con quello lo spiavamo benissimo. Non tanto da poter vedere il numero che faceva, ammesso che una cosa del genere sia possibile, ma per vedere che era spaventato e parlava concitato sicuramente con qualcun altro dei dodici. Nella casa non ci stava nessuno. Era solo un caso che stava là. Peccato! E' uscito, è rimontato in macchina e è tornato sui suoi passi, verso la nostra pensione. Però si è fermato a una rotonda e noi sempre a fermarci a duecento metri più dietro, a lato della strada. E' passata una macchina con un parente suo dentro. Era tutto concentrato a guardare avanti e non ci ha notato. Invece io che l'ho visto di profilo l'ho riconosciuto. Doveva essere uno dei cugini. Aveva la barba. Siamo sempre stati fermi a guardare questo cugino che scendeva dalla macchina e parlava col padre del ragazzino, che secondo Cornelia che riusciva a impicciarsi di tutto, si chiamava Antonio, Antonio di Scala. Parlavano e gesticolavano. Erano spaventati. Sicuramente dovevano sapere della bravata di Mario che mi aveva sparato alla faccia rompendo la macchina fotografica. E sapevano che Mario era tornato a cercarci per non poi ritornare mai più indietro! Di tutto questo erano al corrente, ovviamente. A meno che Antonio di Scala non era arrivato dopo



che Mario ero stato da noi fatto fuori. In questo caso avevano molto meno sospetti. Certo non potevano sapere che noi avevamo una pistola a testa. Io non credo che erano così ingenui da non sapere che ormai avevamo qualche legame con la camorra, ma la cosa non doveva importargli niente. A me dispiaceva di avere ucciso Mario che agiva così solo perché il ragazzino gli aveva detto una bugia ma non tenevo scelta, non tenevamo scelta. I due con le rispettive macchine sono arrivati a un parcheggio a un centinaio di metri dalla nostra pensione e sono scesi. Noi sempre dietro. Abbiamo parcheggiato lungo il lago, più o meno dove la Alfa Romeo rossa aveva parcheggiato la seconda volta quando il padre del ragazzino ci cercava. Da lì abbiamo raggiunto il boschetto e abbracciati siamo usciti fuori ridendo e scherzando. Loro ci guardavano dalla strada. Erano lontani centoventi metri ma ci hanno riconosciuto benissimo. Centoventi metri sono quanto un campo di calcio o poco più e ci si distingue benissimo. Forse hanno pensato che noi non sapevamo niente di Mario e quello chissà dove si era andato a cacciare. Noi abbiamo passeggiato fino al bordo del lago, passeggiando lenti lungo la sabbia. Poi da lì ci siamo avviati raggiungendo delle dune e mettendoci a camminare tra l'erba. Loro hanno cominciato a venire nella nostra direzione. Sopra la tomba avevamo sparso foglie secche e pietre per cui era impossibile riconoscerla come scavata di fresco. Ma loro proprio al boschetto sono andati. Noi li abbiamo guardati e poi abbiamo ripigliato a fingere di non sapere niente, continuando a camminare tra le dune e apparendo alla vista loro probabilmente ogni tanto. Noi non guardavamo più verso il boschetto. Però una volta che stavamo dietro l'erba di una duna mi sono messo a guardare e ho visto i due che curiosavano in giro per il boschetto da cui alla fine sono usciti abbastanza rassicurati anche se un poco perplessi. Ho sentito che dicevano:

-Ma questo non è odore di benzina, Samuele?

-Sì, zio Antonio. Già l'hai detto. Mio padre non ci sta qui, non c'è niente da fare.

-Ma dove è andato? Non capisco. Gli ha sparato addosso una volta, è tornato da me che lo aspettavo in macchina e poi è andato a vedere una seconda volta.

-E invece Pericle Scalzone era vivo e vegeto. L'abbiamo visto.

-Sì, lo so. Evidentemente non l'ha colpito. Ma l'ha visto cadere a terra, questo mi ha detto.

-Si è buttato a terra. E pure la donna, Cornelia, a quanto mi hai raccontato.

-Lui così mi ha detto. Ma ora dove sta?

-Starà in giro qua attorno. Non capisco perché non è tornato da te alla macchina, certo. Ma dove vuoi che sta?

-E se l'hanno fatto fuori? Io ho sentito la seconda volta tre spari. Ho pensato che potevano pure essere cacciatori. Ma che dico? Quelli erano colpi di pistola.

-Mannaggia, ma che è successo?

-Dobbiamo avvertire gli altri.

-Gli ho telefonato, zio. Gli ho telefonato. Stanno sempre sulla barca. Da lì non si muovono.

Stavano quindi o a mare o in qualche fiume lì vicino. Ma non capivamo dove.

-Bisogna dirgli di mandare rinforzi, Samuele. Se hanno sparato loro e hanno ucciso tuo padre...

-Non dirlo neanche per scherzo.

Il giovane barbuto, Samuele, stava per arrabbiarsi e l'altro l'ha calmato.

-No, sicuramente mi sbaglio.

-Sicuramente, zio.

-Però ci servono rinforzi. Se hanno le pistole...

-Mannaggia. Dove le hanno prese?

-Forse le tenevano già.

-La signora, quella Cornelia, dicono che va a addestrarsi ma non credevo che si portava la pistola dietro. E neanche a pensare che hanno fatto un salto a casa ai Camaldoli a pigliarla. Non ci stava tempo, no, zi'?

-No, Samue'. Però a me non la contano giusta.

-Io vorrei solo trovare mio padre e dopo starei contento.

Non ti preoccupare che te lo faccio trovare io tuo padre, all'inferno, pensavo io che ormai stavo nel delirio e non volevo sapere né di santi né di madonne, ma solo di diavoli neri e cornuti al massimo possibile.

-Dobbiamo andarcene di qui, zio.

-E perché? Gli altri ci chiederanno ragione.

-Tengo il dubbio che sentono tutto.

-Ma come è possibile? Siamo lontani.

-Tu li vedi?

-Non li vedo, stanno dietro quei montoni di sabbia...

-Ah, va bene allora.

Ma noi di montone in montone ci eravamo spostati e stavamo origliando ogni cosa stando a meno di venti metri da loro. Se pure venivano a cercarci ci nascondavamo dietro altre dune e non ci trovavano. Ma non pensavano di venire a cercarci. Erano spaventati a morte e hanno continuato a parlare delle pistole e di dove potevamo averle pigliate.

Io e Cornelia eravamo stufi di starli a sentire, quei due cretini, loffi e buoni a niente, e ci siamo allontanati zitti fino al lago e siamo apparsi stando già a duecento metri da loro. Abbiamo continuato a costeggiare il lago resi sicuri dalle pistole che tenevamo in tasca e dal fatto che sapevamo che loro ci cercavano forse, ma che non sapevano. E poi lontani dalle dune non potevano farci niente. Sul lago si è formata un poco di brezza. Era bella e simpatica, pareva una cosa assai inglese e romantica. Cornelia teneva il cappello a tesa larga e non ci pensava proprio di levarlo. Ormai eravamo due assassini.

## CAPITOLO 7

I due sono rimasti nel boschetto in cui ogni tanto tornavano, continuavano a tornarci cercando tracce di Mario, era evidente. Non credevamo che trovavano le due pale e le due zappe che avevamo nascosto bene in un cespuglio ma per caso le hanno proprio trovate. Ho sentito l'urlo soffocato da dove stavamo. Abbiamo fatto finta di continuare a passeggiare e siccome non stavano in vista siamo tornati indietro fino alle dune. E qui di duna in duna siamo arrivati ai bordi del boschetto che non era più profondo di duecento metri. Le zappe e le pale le avevamo nascoste da questo lato qui e quindi, se gli stavano vicino, o erano rimasti vicino al posto dove le avevamo nascoste dopo averle prese in mano, da lì dovevamo sentire tutto. Infatti:

-Ti dico che l'hanno fatto, Samuele. Hanno le pistole tutti e due. Ora mi viene in mente che dei tre spari due sono stati quasi contemporanei, come "Babam".

-Ma che hanno fatto, dove l'hanno sepolto?

-Qui l'hanno sepolto. Qui, dove l'hanno sepolto? qui... qui.

-Mamma...

-Speriamo di sbagliarci...

-Andiamo a trovarli per ucciderli.

-Aspetta, Samuele. Aspetta, a zio. Non è così facile. Se hanno le pistole e sanno che li vogliamo stendere...

-Hai ragione.

-... Ci aspettano.

-Allora tu dici che ci hanno visto che stavamo in questo boschetto?

-No, questo no. Ce ne accorgevamo.

-E allora andiamogli dietro passando tra le dune, e quando tornano verso il boschetto per pigliare le due pale e le due zappe li ammazziamo.

-Sì, è l'unica cosa da farsi.

-E chi li sente gli altri se hanno fatto fuori mio padre?

-Sì, chi li sente?

- Forse però uno di noi deve andare a avvertire gli altri.
- E chi ci va, e perché? Di che hai paura?
- Non lo so, zì'.
- Hai paura che ci stendono?
- Dicevo per pigliare tutte le precauzioni.
- Facciamo un altro giro. Vediamo se troviamo una tomba.
- Non ci sta niente. L'hanno nascosta bene.
- Allora adesso ti sei convinto?
- Questi quattro così con la terra attaccata fresca non mi fanno pensare a niente di buono.

Parlavano ormai un italiano compito come chi sta per presentarsi a san Pietro e si ripassa la grammatica per non fare brutta figura. L'istinto glielo diceva che stavano per morire, tutti e due. Avevano sbagliato palazzo. Non dovevano venire a importunare me e Cornelia. Io non avevo mai sparato un colpo ma era facilissimo, e Cornelia non trovava pace in occasioni del genere. Era la prima volta ovviamente che ci capitava un fatto simile ma dico che quando qualcuno faceva il prepotente con noi Cornelia non ci dormiva la notte e cercava solo di pareggiare il conto. Noi non ci muovevamo da dove stavamo, non pigliavano nemmeno le pistole tanto ci sentivamo sicuri di noi. Finché riuscivamo a sentirli erano loro nelle nostre mani. Hanno ripigliato a parlare.

- La barca è in un posto sicuro, ringraziando san Luigi Gonzaga.
- Di questo Pericle però raccontano nell'ambiente nostro che è in gamba a trovare le cose.
- Sai quanto me ne fotte, zì'? Noi non ci possono trovare. O meglio i parenti nostri dico, non li possono trovare. Perché allora, se trovano loro, trovano pure il resto.
- Sì, sì, non trovano niente. Lo so, lo so bene.
- Zio, che facciamo?
- Andiamo a trovarli per farli fuori.

Noi passando tra le dune ci siamo allontanati nella direzione opposta dove stava un podere e passando in mezzo a certe piante di fichi e noci siamo arrivati quasi all'altro lato del lago che non è

grande come si sa, non è certo il lago di Como, ma un piccolo laghetto simpatico e ameno. Chissà per quanto tempo lo lasciano così questi merdaiuoli! I delinquenti che rovinano il lago e il laghetto, il bosco e il boschetto, fanno venire il vomito. Che delinquenti. Comunque loro ci hanno visto all'ultimo momento perché ci siamo fermati a darci un bacio e io ho potuto guardare indietro. Cornelia ha proposto di fare una canna. Ma io quasi, e per la prima volta in vita mia, al pensiero della canna mi cacavo sotto. Davvero. Per la prima volta ho capito che la canna è una cosa pericolosa con cui non si scherza.

-No, Cornelia, io adesso una canna non la fumo.

-No, hai ragione. Mamma mia. Mamma mia.

Abbiamo smesso di fingere di baciarsi, quelli stavano a una ventina di metri dietro di noi. Ci siamo allargati e quando stavano a dieci metri circa e prima che mettevano mano alle pistole abbiamo estratto le nostre e gliele abbiamo puntate contro. Erano circa le sei e già era mezzo scuro. Gli abbiamo fatto segno di mettere le mani in alto e camminare sui loro passi. Hanno capito a volo e hanno obbedito. E secondo me hanno capito pure che stavano per esalare l'ultimo respiro e quella era la loro ultima passeggiata.

Siamo tornati in mezzo alle dune. Qui loro hanno rallentato.

Il padre del ragazzino si è voltato.

-Per favore, non uccideteci.

-E voi a noi cosa volevate fare? Non mentite.

-Volevamo uccidervi. Ma adesso non lo facciamo più.

-Sì. E' una cosa sicura.

-Davvero.

-Ma chi ti crede, bell'uomo?

-Non vi uccidiamo più, davvero- ha detto l'altro.

-Voi due no di sicuro.

Il più giovane ha abbassato la mano verso la tasca.

Io ho detto:

-Avanti.

E Cornelia ha aggiunto:

-Prendi la pistola, se vuoi.

-No, no, non la prendo, non la prendo. Stavo solo scherzando.

-Beato te. Noi non scherziamo più. Pericle, portiamoli nel boschetto.

-Hai ragione, amore. Voi due, avanti march.

Abbiamo ripreso a camminare.

Io da dietro gli ho domandato:

-Pure i vostri parenti vogliono farci fuori?

-No, loro no.

-Ah, loro no, bene.

-No, pure loro, pure loro.

-Zio, che dici?

-Statti zitto, statti zitto. Vogliamo farvi fuori tutti, abbiamo fatto un giuramento di fare fuori voi, signor Scalzone. La signora non c'entra niente, ma facciamo fuori pure lei.

-Così, tanto vi trovate- ha detto Cornelia, che era assai umoristica.

-No, scusate, signora. Non ragionavamo. Ci siamo sentiti troppo insultati dalla camorra.

-Dalla camorra addirittura?

-Voi avete ingiuriato il ninnillo...

-Quello tiene tredici anni e passa.

-E noi non abbiamo capito più niente. Poi don Pietro invece di pigliarsela con voi se l'è pigliata con Mario e con noi. E abbiamo deciso di liquidare la faccenda per conto nostro. Siamo gente di malavita come sapete...

-E dove tenete il vostro deposito di gomme rubate?

-E perché volete saperlo?

Intanto avevamo raggiunto il boschetto e stavamo sopra la tomba di Mario.

-Non volete dirmelo?

-Noi non abbiamo nessun deposito.

-La barca dove sta?

-Quale barca?

-Ci hanno sentito. Prima ci hanno sentito, zio.

Non tenevamo scelta. Eravamo pure noi gente di malavita. Se li lasciavamo vivere uccidevano noi. Gli abbiamo sparato uno a testa, neanche so più quale era il mio.

Poi sono andato a pigliare gli attrezzi che stavano dove li avevamo lasciati. Quando sono tornato alla tomba, dove mi aspettava Cornelia fumando con gli occhi da fuori, abbiamo visto arrivare anche di Costanzo, il padrone della nostra pensione e amico di don Pietro, che pure andava in quella pensione ogni tanto. Io senza parlare ho cominciato a scavare sulla tomba di Mario. Antonio di Costanzo mi ha dato una mano. In pochi minuti abbiamo messo un'altra volta il corpo a nudo.

-Che volete fare?- ha chiesto Antonio, pieno di sacro rispetto.- Signori. Volete buttare questi altri due cadaveri addosso a quello lì, o volete che lo tiriamo fuori e visto che ci troviamo scaviamo altro mezzo metro, così da sopra tengono tutti e tre la stessa massa di terra?

-Avete ragione, Antonio- ho detto io, di nuovo a dorso nudo. Sono saltato dentro e ho afferrato il morto per le mani sollevandolo. Antonio dall'alto l'ha afferrato per i polsi. Cornelia mi ha aiutato a risalire. Appena sopra ho afferrato un altro polso e abbiamo tirato fuori il cadavere nudo. L'abbiamo lasciato accanto agli altri due morti che Cornelia ha cominciato a spogliare e siamo saltati con gli attrezzi dentro la fossa. Tutti e due a zappare e a svangare, in dieci minuti siamo scesi di altro mezzo metro. Cornelia di nuovo ci ha aiutati a risalire, prima me e io poi ho aiutato quell'altro. Abbiamo buttato dentro i tre cadaveri, tutti e tre nudi, uno sopra l'altro. Poi li abbiamo sotterrati e di nuovo abbiamo seminato sopra sterpaglia e sassi. Cornelia addirittura ha piantato delle zolle d'erba che ha scavato lei stessa.

-Signori- ha detto Antonio,- vado a prendere altra benzina. Faccio un salto con la macchina alla pompa. Non ne tengo quasi più. Voi mi aspettate qui?

-Sì, aspettiamo qui.



Antonio di Costanzo è andato via e io e Cornelia siamo rimasti seduti su un tronco abbattuto. Qui mi sono messo a fare la canna, ma le dita sporche di terra hanno impiasticciato la cartina e è venuta uno schifo. Comunque l'abbiamo fumata. Sapeva di merda. Non parlavamo, non capivamo forse niente. Avevamo ucciso tre persone. Cornelia da come era sconvolta ho dovuto crederle quando in passato mi diceva che non aveva mai partecipato a nessun omicidio. Però era lei che ogni volta che la situazione era propizia non si tirava indietro dal dirmi, ma solo a me, e sapendo forse che io dicevo di no, che ci voleva un omicidio per liberarci del tale che ci ingiuriava. E era lei che si addestrava alla pistola. Comunque aveva sparato due colpi contro Mario; e un colpo alla nuca del suo uomo senza fiatare, così come me.

Abbiamo poi fumato un'altra canna. Mi ha preso il freddo e mi sono rivestito. Stavo ancora a dorso nudo, ma era una bella giornata di ottobre, uno degli ultimi ottobre forse in cui ci stavano ancora le mezze stagioni prima che diventavano una barzulletta. Dal lago veniva un'aria dolce e gentile e peccato solo che noi non eravamo più gli stessi o mi mettevo a cantare solo per Cornelia mia una canzone napoletana o anche una di Claudio Villa che mi piaceva assai. Dopo un quarto d'ora è arrivato Antonio con la latta piena di benzina. Abbiamo inzuppato tutti i vestiti e i portafogli, levati i soldi che si è pigliato Antonio per il disturbo, e che non erano pochi, e abbiamo dato fuoco. E' arrivato un cliente della pensione a passeggio con il bastone. Gli abbiamo detto che stavamo festeggiando. Se n'è andato perplesso. Ma non stavamo dell'umore di metterci a sospettare di ogni cosa. L'importante è che non sapeva che avevamo liquidato tre cristiani.

## CAPITOLO 8

Con Antonio, non sapevamo come sdebitarci. Lui non voleva sapere niente.

-Adesso non cominciate a dire “grazie”. Se c’è qualcuno che mi deve dire “grazie” e me lo dirà, se e quando gli farà comodo, è don Pietro l’Aretino della Duchesca. Voi non c’entrate niente. Io ho fatto un favore a lui.

Gli ho dato una pacca amichevole. Tenevamo il problema delle pistole dei morti. Antonio voleva che lasciavamo tutte e tre le armi a lui. Ma noi non ne volevamo sapere.

-E’ troppo pericoloso Antonio. Già tenete vicino eternamente i tre cadaveri, vi pigliate pure le pistole loro...

-E che succede?

-Ma mettete che in qualche modo dalle pistole si può risalire ai padroni...

-Non è possibile.

-Non lo sappiamo. Se le hanno rubate e si scopre che sono loro i ladri?

-Comunque io non posso restare senza pistola, dopo questi bei fatti nuovi.

-Vi restituiamo la quarantacinque- ha detto Cornelia,- e ci teniamo l’altra. Va bene?

-Sì, ma non c’è fretta. Voi pensate di partire sempre domani sera?

-A questo punto è meglio se partiamo subito.

Avevamo stabilito il punto. Potevamo tornare a Napoli avendo pareggiato per il momento i conti. Potevano venire a cercarci in ogni momento ma l’esperienza nostra, ma soprattutto di Cornelia e di Antonio che per una ragione e per un’altra ne sapevano a riguardo più di me ma io ne sapevo abbastanza, diceva che i superstiti non sapendo niente dei loro morti avrebbero aspettato anche qualche mese prima di agire, ammesso che agivano. Certo noi non potevamo aspettare che decidevano di venire a ammazzarci. Avevano già pigliato la loro decisione e la loro strada verso il camposanto! Non ci stava niente più da fare, per quanto ci riguardava. Io non ero meravigliato di me stesso, come forse ci si

può aspettare. Anche se non avevo mai ucciso nessuno avevo fatto cose terribili e uccidere, se proprio non ci stava altra scelta, non era una cosa così proprio nuova, per me. Abbiamo pagato la camera per un giorno, incluso il pranzo e la cena che abbiamo fatto alle sette e mezza, prima di partire, e poi con un abbraccio a Antonio di Costanzo, nostro complice indimenticabile e custode eterno del nostro misfatto, che ci aveva per sempre resa l'anima differente e non più soggetta alle casuali circostanze della vita, ma ben attaccata al delitto e alla morte come un rimorchiatore con non so quanti ferri buttati nell'acqua e corpi morti e gomene a terra, eravamo andati via.

Per strada abbiamo buttato le tre pistole in una busta ben chiusa con delle scorze di mela e altra frutta e ortaggi dentro un cassonetto.

Cornelia era preoccupata per le due macchine.

-Non ci pensare più, amore. Antonio di Costanzo ha detto che se ne libera lui.

-E se invece pensa di tenersele? Mi è sembrato un poco una capa sciacqua.

-Non è pazzo. Già andranno a trovarlo i parenti di quei tre morti.

-Ma è sicuro?

-E' quasi sicuro. A meno che quel Samuele, il cugino, non abitava in un altro posto rispetto ai dodici. Perché il padre del ragazzino gli ha telefonato sicuramente dicendogli dove stavamo noi tanto è vero che Samuele lo ha raggiunto con la macchina sua.

-Può darsi che Samuele aspettava in un bar là vicino. Dopo tutto li hai sentiti pure tu quei due che dicevano che bisognava avvertire gli altri. Di cosa li volevano avvertire?

-Di quello che stava succedendo. No, io penso che gli altri sanno che stavamo al lago Patria alla Pensione di Costanzo e andranno a trovare Antonio nostro.

-E se lo sottopongono a tortura per farlo parlare? E se portano i cani nel boschetto?

-I cani non trovano niente, abbiamo seminato benzina dappertutto e abbiamo bruciato. In quanto alla tortura non lo so. Antonio è sicuro del fatto suo. Ma ha detto che chiamava don Pietro e... Ah, eccoli là.

Ho indicato tre camorristi di don Pietro che ci passavano accanto diretti al lago Patria. Ci hanno salutato e noi abbiamo ricambiato. Stavano in una Fiat molto veloce.

-Don Pietro gli ha mandato tre uomini. Adesso si sistemano in una camera e resteranno a alloggiare finché la cosa non sarà sistemata.

-Il che significa finché non sono morti il resto dei dodici.

-Sì, significa questo. Forse dobbiamo andare a parlare con don Pietro.

-Forse sì. Appena arriviamo a casa tua parcheggiamo e andiamo a trovarlo.

-E' meglio telefonare prima. Don Pietro ci tiene a queste stronzate.

-Hai ragione. Hai visto che non è difficile uccidere, mio bisciù?

-No, non è difficile, avevi ragione. Tu quante volte avevi ucciso?

-Io mai, parola mia.

-Io neppure. E' una sensazione strana, non è vero?

-Non potevamo fare niente.

-No.

Abbiamo guidato in silenzio fino a Napoli e al quartiere mio. Qui siamo scesi e siamo saliti sopra a telefonare a don Pietro. Ci ha dato subito appuntamento.

## CAPITOLO 9

Io in queste cronache non dico mai quello che stanno facendo i grandi capi, sembra che loro stanno sempre lì a grattarsi la pancia in attesa che io vado a trovarli, dico quando descrivo i momenti in cui vado a trovarli. Non è così, hanno il loro daffare e io non li invidio. Don Pietro per esempio aveva appena avuto la visita di un

generale della Finanza onesto e stava preoccupatissimo. Gli stavano sequestrando carichi e carichi di sigarette e non voleva sapere più niente. Cercava qualcuno da sparare, chicchessia. Comunque con noi due è stato gentilissimo. La moglie ha preparato una camomilla per tutti. Erano le dieci di sera.

-E così avete avuto una bella avventura. Di Costanzo mi ha raccontato tutto. Oh, come si è portato?

-Benissimo, don Pietro. Per faccia vostra. Ci ha aiutato a seppellirli fino a due metri e mezzo dopo averci procurato le pistole. E poi è stato...

-Vicino?

-Sì, vicino.

-Molto bene. Gli ho mandato tre uomini per aiutarlo a fronteggiare i parenti di quello là se lo vanno a trovare. Per quello là intendo il ragazzino. No, non ti preoccupare, Pericle, non intervengono a meno che non è necessario. Gliel'ho detto di non farsi vedere. E nel caso li seguiranno fino agli altri. Ma io dico che non succederà niente per settimane e settimane. E noi avremo tempo di trovarli e farli fuori. Pazzi maledetti e screanzati.

-Sì, dobbiamo ucciderli. Penso che ce ne incarichiamo, lo dico perché lei stessa mi ha detto di dirvelo, Cornelia e io.

-Sono tanti, sono ancora nove. Come pensate di ucciderli tutti da soli? E' impossibile. Lo so che siete ringalluzziti dalle belle imprese fatte fin'ora. Ma quelli non stavano in guardia. Non se l'aspettavano proprio che eravate armati e così determinati a ucciderli. Con quegli altri nove non sarà lo stesso.

-Grazie, don Pietro- ho detto colpitissimo.

-Chi si incarica di trovarli?

-Voi!

-Io me ne incarico ma tu devi darmi una mano. Sei bravo e devi darti da fare.

-Va bene.

Ero fierissimo che mi dicevano queste cose e ho guardato verso Cornelia per vedere lei che diceva. Lei guardava fisso don Pietro. Don Pietro ha fatto una risata.

-La tua fidanzata lo sa già che sei bravo, Pericle; lo sa già. Tu piuttosto che aiuto ti aspetti da me? Prima di tutto per trovarli cosa dobbiamo fare, secondo te?

-Io non lo so, veramente.

-Bisogna trovare questa barca, no?

-Questa barca o sta in un fiume...

-Quale, il Volturno?

-Sì, per esempio. O sta a mare.

-Sta a mare...

-Ho pensato a un fiume dell'entroterra perché ho collegato il posto col loro deposito. Ah, ecco, cosa bisogna fare. Bisogna trovare il loro deposito. O voi sapete già dove sta?

-E se lo sapevo non te lo dicevo? Ma l'hanno tenuto sempre nascosto a tutti e specialmente a noi camorristi per non pagare la protezione.

-Ah, non pagano la protezione?

-E secondo te si scatenavano così contro di noi se stavano sotto lo schiaffo?

-Questo fatto non lo sapevo.

Avevo le cosce molli. Quando uccidi e non in guerra, ma pure in un duello, quando uccidi pure in un duello, ogni fatto nuovo che dimostra che il torto del morto non era così chiaro e palese ti rammollisce le gambe. Se ci erano venuti addosso quindi non era solo perché erano pazzi e davano retta a quel viziato del figlio, o nipote o quel che era, ma anche perché ce l'avevano con la camorra di don Pietro.

-Ma se ce l'avevano con voi, don Pietro, perché sono venuti proprio da voi a chiedere di fare giustizia contro di me?

-Perché io sono pure il capo della malavita del quartiere. Ma a me non pagano niente, vadano al diavolo! Sta di fatto che se ero certo che tenevano ragione qualcosa dovevo fare. Ma io non ci ho

creduto neanche per un momento. Non sei il tipo del ricchione. Io me ne intendo.

-Grazie, don Pietro. Di certo adesso stiamo in una brutta situazione.

-A causa di quei quattro scalzacani? Non esagerare. Come avete ucciso quei tre, complimenti vivissimi ancora, così ammazziamo il resto della banda. Bisogna trovare allora il loro deposito...

-Ma come fanno a usarlo?

-Ci portano i camion che rapinano. Li scaricano e poi li vanno a vendere. Le gomme le caricano su loro camion.

-E non si riesce a capire da dove vengono questi camion?

-Non si riesce. Dobbiamo seguirli, ma nessuno li ha mai seguiti.

-E perché?

-Così. Che bisogna c'era di seguirli? Volevano fare le cose in segreto, facevano le cose in segreto. A me non interessava niente. Non tutta la malavita mi paga. E io non cerco di pretendere da tutti. Con certi paro basso. E questi dodici facevano parte di quelli. Sono assassini, hanno ammazzato un camionista francese pochi mesi fa. Non l'hanno più trovato ma io so che l'hanno fatto fuori.

-E perché?

-Pare che si era ribellato. Lo dicono apposta per farsi la nominata di gente pericolosa. Ma io so che il francese era d'accordo con loro come altri camionisti e poi ha preteso una cifra più grossa o avvertiva la polizia.

-Quindi il deposito non deve essere difficile da trovare.

-E' difficile invece. Io so che i camion apparivano all'improvviso sulla Domiziana. E lì è pieno di capannoni.

-Allora se sta sulla Domiziana, la barca è proprio lì vicino. E quindi forse il capannone sta proprio sul mare.

-Io non credo che la barca in cui stanno nascosti sta proprio vicino al capannone. Il capannone possiamo trovarlo. E per loro è poco sicuro stare proprio nei paraggi del capannone...

-Che passo facciamo appresso, don Pietro?

-Bisogna trovare il capannone. Se lo troviamo la barca anche se sicuramente altrove non può essere lontana.

La moglie ci ha portato la camomilla coi biscotti. Io ne ho inzuppati tre o quattro come don Pietro. Erano buonissimi. Venivano fatti in casa non so da chi. Cornelia invece ha bevuto la sua camomilla addirittura senza zucchero. Non so come fanno le donne a fare questa vita sacrificata. Io se non mangio esco pazzo. Loro riescono a andare avanti con le scelle di mosca. Comunque non sapevo proprio cosa domandare a don Pietro. Loro mi mettono sempre a fare queste indagini ma non hanno capito che io non ci capisco niente, a meno che non ho la strada già segnata da qualche loro aiuto. Adesso speravo che don Pietro mi diceva qualcosa di più.

-Parla, Pericle, parla. Questa cosa interessa pure a me.

-Dico, ma che diavolo, don Pietro. Sappiamo dove appaiono i camion...

-Appaiono in diversi punti della Domiziana, non in un punto specifico. Sennò te lo dicevo. Appaiono nel senso che i miei uomini o nostri informatori li hanno visti qui o lì ma questo è tutto.

-E non possiamo mandare gli uomini vostri e magari pure quelli di don Ottavio a perlustrare tutta la Domiziana?

-Come si fa? E' grande.

-Se parliamo con questi testimoni?

-Ci ho parlato già io. Non ho mai cercato il deposito veramente ma, se sapevo dove stava, il segreto me lo tenevo. Perciò li ho interrogati, ma non hanno mai saputo dirmi niente.

Insomma non si andava da nessuna parte. E io non vedevo l'ora che quella faccenda finiva. Quelli ci volevano fare fuori e se capivano, e lo capivano di sicuro, che avevamo fatto fuori i loro tre cari chissà che si inventavano. Lo capivano di sicuro ovviamente non vedendoseli più tra i piedi. Dove stanno, dove non stanno?... alla fine la foglia dovevano mangiarsela con tutto lo streppone. Mannaggia, che vita di merda. Non me lo credevo che



arrivavo a questo, a uccidere. Non me lo credevo proprio. Ero così pieno di entusiasmo per la vita del camorrista da ragazzino, quando tenevo l'età di quei due loschi figuri di ragazzini, e invece dovevo ogni volta scoprire che erano dolori, dolori e ancora dolori. Se scoprivano i tre cadaveri i dolori diventavano forse anche galera a vita. Ci stava da morire di crepacuore e terrore. Non bisognava pensarci. Questa è la ricetta che tutti cavano fuori. Non ci devi pensare, ti dicono, quando ti vedono e ti sentono malinconico a causa dei morti ammazzati. Tante grazie, il fatto è che uno ci pensa. Comunque quei tre se l'erano cercata loro e io ero curioso di vedere se quella notte dormivo.

## CAPITOLO 10

Siamo andati a dormire a casa mia, che sarebbe a dire casa di mia madre. Ci siamo stretti nel mio lettino da ragazzi. Cornelia non voleva fare l'amore. Lei è fine ma io sono massiccio un poco e non stavo comodo. Comunque ho dormito a sonno pieno, segno che proprio non me ne poteva, come dicono a Roma, importare di meno. Al mattino era domenica. Non dovevo andare al lavoro, non mi pareva vero. Sono andato tutto contento in cucina a preparare il caffè. Già ci stava mia madre.

-Lo preparo io, cuore di mamma- ha detto.

E ha preparato il tavolo anche coi biscotti, il burro e la marmellata.

E' arrivato anche Socrate e io ho approfittato che Cornelia stava ancora dormendo per raccontare la vicenda capitata a un mio conoscente che era stato assalito dalla banda dei ladri di gomme.

-Ma i ladri di gomme ce l'avevano con te, Pericle- ha detto mia madre senza un dubbio. Gli avevo inculcato talmente la convinzione che non ero il conoscente in oggetto che non ci

pensavano proprio sul serio a accusarmi. Ho fatto un gesto circolare intendendo di non pensarci.

-Ma come mai, se ce l'avevano con te ce l'hanno pure con questo tuo conoscente?

-Forse a causa mia, non lo so. Speriamo di no. Speriamo di no- ho detto. -Il fatto è che non si sa perché ce l'hanno con lui. Stava in macchina- ho inventato- e hanno tentato di farlo fuori.

-Mamma mia... Non si vive tranquilli più da nessuna parte- ha detto mio fratello.

-E' la verità. Voi sapete niente di dove sta il deposito di gomme di questi qua?

-No, io non so niente. Tu, ma'?

-No. Neanche sapevo che tenevano un deposito di gomme.

-E va bene. Non ha importanza. Si arrangerà.

-Ma che, li cerca per ucciderli?

-Li cerca per non essere ucciso. Forse li denuncerà, non lo so.

-Li denuncerà? Questo tuo conoscente è quel criminale sciacallo di cui ogni tanto ci conti i fatti?

-Sì, mamma.

-E quello va a denunciarli? Ormai ne ha ucciso tre, andrà a uccidere anche gli altri nove.

-Non sono affari miei. Io spero che ci pensi bene.

-Non ci penserà.

-Deve trovare questo deposito.

-Questo deposito, buon giorno, signora, buon giorno, Socrate- ha detto Cornelia sopraggiungendo in pigiama, un pigiama suo, perché avevamo portato su le nostre valige,-questo deposito forse sta sulla Domiziana proprio all'inizio. Perché se non sta all'inizio è un problema secondo me portarvi i camion rubati. Loro invece li rubano sull'autostrada nelle stazioni di servizio e all'inizio della Domiziana si arriva velocemente, sennò ti infili nel traffico e chissà come te la cavi.

-Hai ragione.

-Glielo dirai, Pericle? Buon giorno, Cornelia. Non aprire bocca-ha detto mia madre esortandomi a non parlare con quel mio conoscente.

-No, ma', non dico niente-ho risposto, ma non mi hanno creduto.- Era solo una curiosità.

-Buon giorno, Cornelia-ha detto Socrate.-Allora aggiungo che se non so niente di questo deposito so però dove quei dodici hanno un luogo di raduno.

-E dov'è? Su una barca?

-No, no. Proprio sulla Domiziana, all'inizio, al punto che non è proprio Domiziana, e parte via Gigli.

-E come lo sai?

-Lo so perché una volta passando col motorino ho visto tutta questa gente della Duchesca che scendeva dalle macchine e si salutava. Stavano fuori una palazzina proprio all'inizio di via Gigli, mi ricordo benissimo. Perché quel Mario e quella Cecilia, lo zio paterno e la zia materna del ragazzo che ti ha ingiuriato, Pericle, li conosco di faccia e di fama.

-C'è un deposito vicino, Socrate?

-Non mi ricordo nessun deposito. Ma davvero quel tuo conoscente andrà a denunciarli?

-Davvero.

-Meno male. Sennò non dicevo niente.

-Socrate, perché non ci arriviamo un attimo con la mia macchina, così noi possiamo dirlo a questo nostro conoscente? E' un amico, nonostante tutto. E non vogliamo che sia ucciso.

-Se mi garantite che non ci sta niente di bestiale di mezzo vi porto, Cornelia.

Così dopo colazione, tutti contenti di questa bella novità, ma io sapevo che mia madre e mio fratello o l'uno o l'altra sono tenutari talvolta di segreti impensabili perché fanno la vita dei popolani e li trovi casualmente nei posti che cerchi o a parlare con le persone di cui vuoi sapere o a parlarne con altri, siamo partiti. Siamo arrivati rapidamente, era domenica, a via Gigli. Lui ci ha indicato il posto.

Io sono sceso dalla macchina e Cornelia mi ha seguito. Socrate è rimasto in macchina a fumare.

-Se si incontrano qui il deposito non deve essere lontano. Lì dietro ci sta quel cortile con quella rampa dal basso.

-Hai ragione, Cornelia! Vuoi vedere che l'abbiamo trovato? Io vado a vedere...

-Socrate ti sta guardando.

-Mannaggia, che dobbiamo fare? Secondo te può sospettare alla fine?

-Io mi domando e dico come non ha sospettato fino adesso! Comunque sembra proprio che non ci vuole credere...

-Faccio l'attore. Guadagno bene. Perché dovrei fare il malavitoso? Questo pensano tutti e due, mia madre e mio fratello Socrate.

-Comunque io ti consiglio di riportarlo a casa e poi di venire qui di nuovo. E a quel punto cerchiamo bene.

## CAPITOLO 11

Così abbiamo fatto. Siamo tornati sopra perché Cornelia voleva salutare mia madre e poi siamo ripartiti con la scusa di andare di nuovo al lago Patria. Invece siamo tornati a via Gigli. Siamo scesi tutti e due e ci siamo guardati attorno. Ci stavano due palazzi separati da questo cortile e nel cortile sbucava questa stradina abbastanza larga da far passare un camion che veniva da sottoterra. La Domiziana era a un paio di chilometri, ma di notte si raggiungeva in un niente e lì ci stavano le strade che portavano a un paio di mercati della malavita. Il cortile era recintato e ci stava un cancello chiuso da un'inferriata.

Alla fine ho pigliato la decisione di scavalcare il recinto che era alto un paio di metri. Ma si è affacciata una donna da un balcone.

-Che fate voi? Che volete fare? Volete rubare?

-No, signora. Sono un parente dei di Scala. Sono di Scala pure io. Vado a vedere se il deposito giù è stato chiuso.

-E perché non sono venuti loro?

Ho fatto un gesto vago. Lei lo ha imitato. Mi credeva o non mi credeva non voleva immischiarsi troppo. Non era della malavita sennò neanche parlava. E se conosceva le persone proprietarie del posto che io stavo invadendo alla fine le avrebbe avvertite.

-Che faccio, signora? Posso andare a controllare?

-E andate- ha detto lei. –Tanto a quanto so non ci sta niente da rubare.

-Ma se voi continuate a guardare, tra un minuto mi vedete uscire fuori.

-Il tempo- ha detto un altro da un altro balcone-di controllare la situazione.

Io ho fatto finta di non sentire e sono saltato giù nel cortile. Mi sono infilato nella stradina accendendo una sigaretta. Ho sentito Cornelia che discuteva con la signora.

-No, signora, non siamo ladri. Siamo venuti per fare un favore.

-Ma i favori così sono strani, signora cara e bella. Perché non sono venuti loro stessi a controllare se il portone del deposito sta chiuso? Io so che lì ci stanno camion e altre cose di valore. Tengono gomme e non è difficile portarsele via.

-Sì, lo sappiamo, ma non siamo ladri, vi assicuro.

Io mi sono voltato a salutare ridendo. Cornelia ha risposto al saluto accendendo pure lei una sigaretta.

Quindi l'avevamo trovato. Era proprio il deposito dei dodici mariuoli di gomme e di camion. Sono sceso per la stradina e sono arrivato proprio nel deposito. Non ci stava nessun portone. Era tutto aperto e era pieno di gomme. Non erano tante, segno che le vendevano subito dopo averle soffiate, ma ce n'erano. Sono entrato cercando l'ufficio. Ho trovato un sacco di carte. Non sapevo proprio dove guardare. Nei films subito si trova quello che si cerca, ma bisogna sapere cosa cercare. Io non ne tenevo idea. Ho cercato l'assicurazione di una barca. Ci stavano delle

assicurazioni, infatti, di due o tre camion vecchissimi che stavano proprio là parcheggiati, dietro un grosso pilastro a lato della scrivania che serviva da ufficio. Ci stava però un gommone tutto sozzo e sopra ci stava scritto: *Tender to Mary Seconda*.

Sono andato via non credendo alla mia fortuna. Ma alla fine qualcosa deve capitarti tra le mani.

Quando sono uscito quello che stava sul balcone e prima aveva fatto l'ironico ha detto:

-Me non mi pigliate in giro. Il deposito non viene neanche chiuso. Ci sta il cancello per chiudere. Dentro non ci sta niente. Una volta sono entrato e ho visto.

-Io dicevo il cancello infatti.

-Ah, dicevate il cancello. Ci sta parecchio da rubare?

-Noi non siamo ladri- ho detto, scavalcando un'altra volta, al ritorno in strada, l'inferriata. Nella fretta e nell'ansia mi sono lacerato la camicia.

Quello si è messo a ridere.

-Ma che ci sta da ridere? Mi sono rotto la camicia...

-Andate, andate. Andate a fare filosofia.

-Ma quale filosofia?

-Lo so io quale. Lo so io.

-Sentite, state facendo tante storie. Avvertite i proprietari e vedrete cosa vi rispondono.

-E se invece chiamo i carabinieri?

-Fate come credete.

-Ma perché, don Cesare, che pensate che ha fatto questo giovanotto?- ha domandato la prima signora dal suo balcone.

Cornelia ha finto di mettersi a ridere.

Questo fatto ha calmato subito tutti e due i ficcanaso. Secondo me sapevano che quelli erano delinquenti o lo sospettavano e dovevano essere anche loro mezzi scarti della società.

Probabilmente lavoravano in qualche fabbrica abusiva lì della zona che sapevo ne teneva diverse, soprattutto di scarpe, vestiti e borse.

Sono salito accanto a Cornelia e siamo partiti.

Da una cabina ho chiamato don Pietro dicendogli della mia scoperta.

-Sei meglio di Miami Vice, Pericle.

-Grazie, don Pietro. Bisogna scoprire adesso dove sta questa barca, la *Mary Seconda*.

-Chiamo subito chi di dovere alla capitaneria di Napoli e spero di poterti dare una risposta tra poco. Richiama tra dieci minuti.

Così ho fatto ma non teneva notizie.

-Niente, hanno controllato tutti i porti di Napoli e provincia, ma questa *Mary Seconda* non ci sta, non è registrata.

-Forse sta da qualche parte abusivamente.

-Difficile. Nei porti sono sempre attenti se è una barca grossa. E se a bordo ci stanno nove persone nascoste per forza deve essere una barca grossa.

-Non sapete quant'è grossa?

-Non ho avuto il tempo di verificare. Dammi altri dieci minuti.

Don Pietro non ci aveva pensato a controllare o a farselo dire, e io mi sono messo a ridere.

Dopo dieci minuti ho telefonato un'altra volta. Intanto con Cornelia ci eravamo fatti una canna. L'avevamo fumata in macchina.

-E' un panfilo di ventidue metri, enorme. Non può fare a meno di dare nell'occhio. Adesso riprendiamo i controlli.

Ho ringraziato e ho chiuso la comunicazione. Ero sicuro che non lo trovavano. Secondo me era anche possibile che stava in un cantiere. O forse non stavano più a Napoli.

## CAPITOLO 12

Siamo tornati alla Duchesca e io sono andato a curiosare attorno alla casa dei di Scala. Ci stava una signora anziana che usciva e siccome gli anziani sono sempre bocca aperta mi sono avvicinato.

-Buon giorno, signora. Antonio di Scala non ci sta, vero?

-No. E' andato via per qualche giorno.

-Ah, per qualche giorno. Allora torno più in là.

-E' una cosa importante?

-Voi li conoscete bene, i di Scala?

-Li conosco come vicini miei da vent'anni. Perché? Si tratta di debiti? In quel caso non voglio sapere niente più. Me ne vado a fare la spesa.

-Posso accompagnarvi?

-Che volete sapere? Io non racconto i fatti dei miei coinquilini.

-Voglio solo sapere se sapete dove stanno i di Scala. Vorrei raggiungerli. Si tratta di un affare, una cosa piuttosto urgente.

-Io non so niente.

Si era fatta fredda. Non ci stava più niente da fare.

-Non posso parlare con qualche parente?

-Ah, se è per questo, al piano di sotto al loro, al terzo piano, abitano i genitori di Antonio di Scala.

-Ah, che bello. Grazie.

La signora se n'è andata a fare la spesa e io mi sono infilato nel portone aperto. Sono salito al terzo piano e ho cercato su una delle tre porte il nome di Scala. L'ho trovato e ho bussato.

Hanno aperto subito, segno che non avevano paura dei delinquenti. Sicuramente erano almeno mezzo delinquenti pure i genitori della mia vittima ma ormai stavo là e era inutile farsi pigliare dagli scoramenti o dalle paure.

-Mi chiamo Pericle Scalzone, signora. Ho parlato con l'avvocato...

-A che proposito? Noi non sappiamo niente.

Ah, bene! Quindi i due anziani nonni non sapevano niente come il resto del palazzo delle dichiarazioni del ragazzino e della promessa di morte fatta a me.



-Come, non sapete niente? Sono Scalzone.

-Sì, ho capito come vi chiamate ma io non so niente. Voi forse cercate mio figlio Antonio. Nostro figlio.

-Sì, signore, cerco Antonio. Ci sta?

-No. Sono partiti, lui e la moglie. Non so quando rientrano!

-Ah, e posso chiedervi dove sono andati?

-Potete chiedermelo, ma io non lo so.

-Allora scusate. Arrivederci. Tornerò in un'altra occasione. Speravo che mi dicessero qualcosa. A volte con gli anziani preoccupati da una notiziola importante, come quella che io ero stato dall'avvocato, quello scherzo funziona. Ma con loro non ha funzionato. Hanno salutato e stavano per richiudere. Ma era troppo ghiotto che non sapevano niente e mi sono voltato come casualmente.

-E' possibile fargli recapitare una missiva?

-Mandatela qui. Cos'è una missiva? Una lettera? Mandatela qui a questo indirizzo, solo al numero 13, al piano di sopra.

-Non ci sta nessuno che sappia dove sono? Capite, voi dite che non sapete quando tornano...

-No, quando la leggerà non lo so. Mi dispiace. E nessuno sa dove sono andati. Stanno in ferie...

-Qualche altro parente, qualche amico...

-I parenti non sanno niente. Siamo noi i parenti. Sono partiti portandosi dietro pure dei nipoti e due fratelli, cioè un figlio nostro e una sorella della moglie. Però potete provare con il cappellano di Sant'Eustachio. Sono conoscenti e può essere che chissà... La cappella sta qui dietro. La conoscete?

-La conosco. Vado subito a domandare. Comunque se telefonano...

-Non telefonano.

Lo sapevo già.

Ho fatto un cenno di rassegnazione. Non ha funzionato neppure questo. Hanno salutato e sono tornati dentro.

Sono andato alla cappella che è in pratica una chiesa. Il prete stava dietro la chiesa a casa sua, preparandosi però per scendere giù a dire messa. Io l'ho visto dalla porta aperta del suo appartamento.

-Cappellano- ho chiamato- posso salire a parlarvi?

-Prego, venite, venite.

-Permesso?

-Entrate, entrate. Di che si tratta? Voi siete il figlio della signora Rosa. Siete uno Scalzone, giusto?

-Giusto. Volevo chiedervi dei di Scala. I genitori di Antonio mi hanno detto di venire a parlare con voi.

-A parlare di che?

-Li sto cercando. Vorrei mandargli una missiva ma i genitori mi dicono che non sanno quando la leggerà, perché sta in ferie e non si sa quando torna.

-Sì, è così, stanno in ferie. Ma io non so niente.

-So che probabilmente andavano con la barca. Come si chiama adesso? Una volta si chiamava...

-*Mary Seconda*. Sì, lo so. So che hanno cambiato il nome ma non so come l'hanno chiamata.

-Chi ha fatto i lavori? Quale cantiere? Forse lì sanno qualcosa.

-Al cantiere? Figuratevi.

-Non so come fare con questa missiva...

-No, inutile che pensate di lasciarla a me. Io non li vedo finché non tornano. Adesso devo salutarvi. Devo andare a dire messa. Già sto in ritardo.

-Vi accompagno. Il nome del cantiere non ve lo ricordate?

-No, non lo so proprio, anche se qualche volta abbiamo parlato di queste cose. So che hanno cambiato il nome alla barca perché me l'hanno pure detto come si chiama adesso. Ma non mi ricordo. Se pensate poi di mandare la missiva alla barca...

-Questo pensavo!

-... La perdetevi sicuramente.

-Chi è che sa del cantiere? Con un giro di telefonate me la posso cavare...

-Dovete andare al porto di Mergellina. Lì dovete chiedere di Fulgenzio, il barcaiolo. Lo so perché qualche volta su quella barca ci sono stato pure io. E adesso arrivederci.

Sono sceso giù con lui, ho salutato e sono andato a casa a pigliare la Vespa.

## CAPITOLO 13

Cornelia era andata via a casa sua, mi aveva lasciato un messaggio a casa di mia madre. Le ho telefonato, ma non era ancora arrivata. Con la Vespa sono andato al porto di Mergellina e ho cercato questo Fulgenzio. Non ci stava. Stava in ospedale moribondo, mi ha detto un collega.

-Mannaggia. Voi sapete niente della barca di Antonio di Scala, la *Mary Seconda*? Sapete che nome tiene adesso? Devo mandare una lettera...

-No, non la conosco. Non me la ricordo. Aspettate, forse me la ricordo, ma il nome di adesso non lo so...

-Se vado in ospedale...

-Non vi fanno neppure parlare. E' moribondo, vi ho detto. E magari vi arrestano pure.

Era furioso con me. Ho tirato fuori ventimila lire e gliele ho date.

-E questo perché?

-Magari mi aiutate voi a trovare il cantiere dove di Scala fa i lavori. Gli faccio un colpo di telefono e mi faccio dire il nuovo nome della barca.

-No, ripigliatevi i soldi.

-No, teneteli, teneteli.

-Io so che Fulgenzio era assai legato ai cantieri Fumagalli, che stanno a Posillipo...

-E va bene, è già qualcosa. Grazie. Arrivederci.

Con il mezzo sono andato subito a Posillipo e ho cercato questi cantieri. Li ho trovati. Sono riuscito a parlare col proprietario. Ma quando gli ho fatto la mia richiesta si è rifiutato di aiutarmi.

-Chi vi conosce, scusate? Come faccio a darvi una simile informazione, ammesso che sappia qualcosa? No, scusate, vi faccio equivocare. Voi magari mi mostrate i meglio documenti... Io invece di questa *Mary Seconda* non so proprio niente.

-Conoscente Fulgenzio?

-Il barcaiolo?

-Sì, il barcaiolo di Mergellina.

-Lo conosco. Ma se pensate che ha mandato qua questa imbarcazione vi sbagliate.

-E va bene. Arrivederci.

Ha fatto un cenno e è sparito nell'ufficio. Io ho tirato fuori di tasca cinquantamila lire e ho cercato un operaio con la faccia affidabile, secondo però il mio criterio di affidabilità. Non ho trovato nessuno a cui dare quei soldi in cambio di informazioni. Sono andato via e sono andato all'ospedale Reccani a trovare Fulgenzio. Non mi hanno lasciato entrare. Ma qui trentamila lire a un infermiere sono bastate a farmi alla fine entrare. Mi ha portato personalmente nella stanza di Fulgenzio, che era un vecchio incartapecorito ormai più di là che di qua. Stava assieme a altri due o tre. Mi sono avvicinato al letto e ho chiesto se potevo parlare. L'infermiere se n'era andato raccomandandosi.

Fulgenzio ha fatto cenno di sì.

-Mi chiamo Pericle Scalzone. Sono un attore. Cerco Antonio di Scala e signora per una questione delicata. Voi sapete dove sta? Ha fatto segno di no.

-Sapete come si chiama la barca *Mary Seconda* attualmente?

-Non lo so. Hanno cambiato il nome da poco.

-Dove sta la barca, lo sapete?

-Non lo so. Se non sta a Coda starà a Capo Miseno.

-Pare che non sta né lì né là.

-Siete un poliziotto?

-No, sono un conoscente. Ma ho fatto cercare l'imbarcazione, ho chiesto notizie alla capitaneria...

-Non so niente.

-E il cantiere da cui si servono lo conoscete?

-E' il cantiere Bellucci, che sta a Formia. Perché? Tutto per sapere il nuovo nome della *Mary Seconda*?

-Sì.

-Sì, loro lo devono sapere. Ma a me pare che il nome l'hanno cambiato quest'anno. Al cantiere forse mancano dall'anno scorso.

-Allora non lo sanno?

-Forse no.

-E allora come non detto.

-Non ce la faccio più.

-Arrivederci. Scusate.

Sono andato via e non sapevo più che fare. Il nuovo nome in qualche maniera doveva essere conosciuto. Sono tornato indietro di corsa:

-Scusate, signor Fulgenzio. Ma voi come sapete che hanno cambiato il nome al panfilo?

-Mi hanno chiesto che pittura usare, al telefono! Mi hanno chiamato, mi ha chiamato il signor Mario, il fratello di Antonio, tre o quattro mesi fa.

Quindi Mario era coproprietario. Chissà perché avevano cambiato il nome. Forse per crearsi un rifugio. Dovevo andare a Formia. Ma che ci andavo a fare? Sia telefonando sia andando lì di persona non mi dicevano niente, non mi dicevano come si chiamava adesso la barca dei di Scala, a meno di trovare un operaio infedele da corrompere. Ma tutto questo se lo sapevano! E se davvero quelli avevano cambiato il nome per conto proprio da pochi mesi era più che probabile che non sapevano niente. Intanto si trattava della mia vita. E di quella di Cornelia anche se io pensavo essenzialmente alla mia, di vita. A quella di Cornelia pensavo solo in un secondo momento. Ma probabilmente c'è anche da dire che

se ammazzavano me forse non ammazzavano Cornelia. Ma se sapevano che a uccidere quei tre eravamo stati tutti e due quasi sicuramente anche per Cornelia non ci stava speranza. Ogni istante poteva essere l'ultimo. Io giravo, mi guardavo in giro, parlavo e discutevo amabilmente e la morte forse mi seguiva già. Io contavo, consigliato anche da don Pietro e don Ottavio, sul fatto che loro stavano a quel punto a mal partito e perciò stavano ancora decidendo che era successo. E prima di entrare in azione contro il sottoscritto, come ho detto, facevano passare parecchio tempo. Ma chi poteva essere sicuro? Se non capivano niente, e niente capivano, potevano agire da un momento all'altro. Ero nelle loro mani a meno che non li trovavo. Loro erano liberi di muoversi, trovarmi con facilità e poi seccarmi. Io non sapevo proprio dove stavano. Sono andato di nuovo dalla vecchia di prima, o meglio sono tornato al palazzo dei di Scala per parlare con la vecchia di prima, la loro vicina, ma non sapevo come raggiungerla né a quale appartamento ovviamente stava. Peccato, mi era persa che aveva ancora delle cose da dire. Potevo tornare dai genitori di Antonio di Scala ma era inutile. Quello che avevano da dire me l'avevano detto. Sono andato da don Pietro un'altra volta, dopo avergli telefonato.

-Parla Pericle- ha detto lui dopo che gli ho raccontato quello che avevo fatto.-Ti stai muovendo secondo il tuo solito, egregiamente.

-Grazie, don Pietro.

-Hai trovato il deposito di quelle carogne, prima di tutto. E noi ne pigliamo possesso subito. Stanotte glielo ripuliamo...

-Non è meglio aspettare?

-Di che hai paura?

-Che si fanno nervosi e mi vengono a sparare subito.

-Va bene. Allora aspettiamo prima di chiudere la faccenda.

-Grazie.

-Poi hai trovato il nome antico della loro barca. Io sapevo vagamente che possedeva un panfilo tutto il consorzio familiare associato.

-Adesso dovete aiutarmi voi, perché non so proprio più come agire.

-Cosa vuoi?

-Da chi devo andare?

-Non lo so.

-Non lo so neanche io.

-Non so cosa dirti.

-Mi serve un aiuto, don Pietro.

-E quale aiuto ti posso dare?

-Dovete pensarci.

-Ci penso, ci penso.

-Qualcosa dovete dirmi.

-Non ti dico niente.

-Vi prego.

-Non ci sta niente da fare.

E abbiamo continuato questo duetto ancora per diverse battute. Io non sapevo proprio più come agire, avevo chiamato anche Cornelia che mi consigliava sempre e pure lei non sapeva fare più niente. Solo don Pietro che teneva il cervello di un capo poteva aiutarmi.

-Tu che vuoi da me? Ho capito che vuoi!

-Parlate.

-Tu vuoi che io ti indichi qualcuno che può sapere il nome della barca.

-Esatto! Ci siamo, don Pietro.

-Ma questo qualcuno... Ho il cervello arrugginito... Aspetta... Qualcuno che sa il nome della barca. Io ho il progetto della barca, sai?, ma non una fotografia. E se faccio circolare il disegno del progettista nelle diverse capitanerie non otteniamo niente. Magari lo tengono sotto il naso quel panfilo e non lo vedono. I motoscafi cabinati, o panfili, sono tutti uguali purtroppo e anche se la misura è grande non è grandissimo e i marinai si confondono tra le barche di quindici metri e quelle di ventidue, anche quelli più esperti. Così mi hanno detto. Ma del resto tengo la barca pure io e queste

cose le so. La mia è ventidue metri uguale ma chi la distingue dalle altre? Io no. Mia moglie neppure. Non ci sta niente da fare, Pericle. Tanto più che avranno cambiato probabilmente anche il numero di targa. Non so chi indicarti. Potresti andare da Signorinella a chiedere a lei, ma non mi sembra il caso. Lei non sa tutti i fatti dei napoletani, e neppure Gaspare Rossignone, il commerciante camorrista, sa niente di queste cose. Posso provare a parlare coi miei uomini e... Aspetta, tu vuoi qualcuno che sta in confidenza con loro!

-Io voglio questo! Grazie, don Pietro!

-Aspetta. Loro stanno in combutta con un paio di bande di delinquenti. Una è comandata da Riccardo Alfonsella, che mi deve un favore. Lo chiamo subito.

-Chiamatelo, per favore.

-Però possiamo ottenere anche l'effetto contrario. Alfonsella non mi dice niente e avverte quelli che li cerchiamo.

-Lo sanno che li cerchiamo, don Pietro!

-Hai ragione. E a me deve un favore grosso. Lo chiamo e gli dico se vuole venire qui.

-E io resto presente?

-Perché no?

-Se mi vede non parla più.

-Ah, dici che sennò lo accusano di essere un infame?

Se vedeva me e parlava lo accusavano sì di essere un infame, perché aveva venduto gli amici che poi andavano messi a morte a me e a don Pietro. Ma non parlava neanche con don Pietro, a pensarci su, se sapeva qualcosa...

-Se sa qualcosa di tutta questa storia recente contro di me non parla, don Pietro. Ma se non sa niente parla. Dovete inventarvi una buona bugia.

-La bugia l'ho trovata. Gli dico che sono interessato a fare pace.

-Perché, con i di Scala non state in pace?



-Ci facciamo ciascuno i fatti propri. Io li lascio stare e loro in cambio mi considerano il capo della malavita, ma non è che va una meraviglia.

-E perché siete interessato adesso all'improvviso a fare pace?

-Prima o poi dovevo essere interessato. Se non sa niente ci crederà.

-Ma saprà che i di Scala sono venuti da voi per ottenere giustizia contro qualcuno. Forse saprà addirittura il mio nome.

-Non credo. Allora cambio la bugia...

-Anche perché alla fine della campagna vi trovate con la nominata di bugiardo al riguardo di una cosa grave.

Ci tenevo a questo particolare perché non volevo che si acquistava quella nominata a causa mia. I capi camorra sono particolari e permalosi e gli altri è bene che ci pensano sempre sopra prima di fargli fare un'uscita troppo particolare e senza ritorno. Non volevo che diceva una tale bugia a causa mia perché anche poi alla fine perdeva carisma e potere e io mi trovavo con un capo più debole. Ma i capi camorra fanno di questi errori ogni tanto e di solito sono i consiglieri che glieli evitano ma adesso consiglieri non ce ne stavano e ci stavo solo io a parlare con lui. Finalmente mi ha raccontato una bugia che non era una bugia.

-Gli dico semplicemente che mi hanno messo in mezzo in una faccenda delicata e poi sono spariti. E se lui sa dove stanno.

-Questa è perfetta, don Pietro.

-Grazie, Pericle. Vai nella camera di là.

-Già sapete che verrà di corsa?

-Sì, penso di sì.

Infatti dopo dieci minuti, Alfonsella che conoscevo di vista, ma non bene, infatti mi confondevo con un fratello, stava già lì. Io ho sentito tutto dalla camera accanto.

-Alfonse', accomodati.

-Grazie, mammasantissima.

-Senti una cosa, tu mi devi un favore a causa di tuo fratello che non ho fatto finire in galera, sei anni fa. Ti ricordi?

- E come non mi ricordo? Sono corso subito, infatti.
- Adesso ti spiego cosa voglio in cambio. I di Scala, che sono amici tuoi... Confermi?
- Confermo.
- Mi hanno messo in mezzo a un fatto. Pare che un tale...
- Pericle Scalzone.
- Sì, allora già sai?
- So qualcosa. Voi che pensate?
- Io penso che stanno pigliando una cantonata in grande stile. Scalzone fa l'attore porno, non è ricchione, non tormenta i ragazzini.
- Però il loro nipote, io sono amico di Mario, soprattutto, non è un bugiardo. Io, vi dico la verità, so che loro sono rimasti male a causa del fatto che voi non gli credete.
- Io non ho detto di non credergli. Non l'ho mai detto. Non mi devono mettere in mezzo con queste bugie.
- Hanno tentato di fare fuori Scalzone?
- Ma nel caso tu come lo sai?
- Per carità io non so niente. Ma ho parlato con Mario venerdì notte e mi ha detto che erano assai avviliti.
- Alfonse', parliamoci chiaro. Non è che questi di Scala cercano una scusa qualunque per venire in culo a me?
- No, no, vi assicuro don Pietro.
- E come? Per una cosa da nulla deciderebbero, a quanto mi dici, di ammazzare un uomo?
- Io ho cercato di calmare Mario. Ma sono tutti di carattere focoso nella famiglia.
- E se il bambino mente? Ci hanno pensato o hanno escluso la possibilità?
- L'hanno esclusa. E' una menzogna troppo grossa.
- Bravi pirla. E adesso che si fa?
- Voi sapete niente?
- Io non so niente, ma tu mi fai morire di paura.

-Neanche io so niente. Ma appena mi avete chiamato ho pensato al peggio.

-E che hai pensato?

-Che voi li cercate per farli fuori...

-No, no, calma, calma. Per adesso siamo ancora a una fase di progetto, da parte loro, dico. A quanto ne so. Cerchiamo di calmare la faccenda prima che si arrivi a un punto definitivo.

-Ma io non so dove trovarli.

-E allora la cosa si fa delicata. Non sai di qualche rifugio che hanno?

-Ma se lo sapessi non potrei dirvi niente.

-E perché? Non devi ricambiare?

-Devo ricambiare ma non facendo ammazzare i miei amici. Don Pie', voi siete un caro cristiano, la Duchesca un capo migliore non poteva trovarlo, ma non mi fido di voi. Dico la verità. Mario mi ha detto che dal vostro atteggiamento, posso permettermi...?

-Permettiti.

-... Si capiva che voi siete amico di Pericle Scalzone. Loro non lo sapevano e sono rimasti senza parole.

-Maledizione. E da cosa l'hanno capito?

-Da qualche sorriso, da qualche mezza frase... Cose così.

-Mannaggia, allora siamo già troppo avanti sicuramente. Se tu li senti digli di lasciare stare però, perché è una strada veramente senza ritorno.

-Io non so niente, don Pietro. Ho parlato con Mario e mi ha raccontato tutto. Questo è.

-L'ha raccontato pure a altri?

-No, l'ha raccontato solo a me. Così mi ha detto.

Evidentemente...

-Evidentemente?

-Niente niente.

-Te lo dico io allora. Evidentemente avevano già deciso di eclissarsi tutti e dodici portandosi il ragazzino dietro...

-No, il ragazzino non l'hanno portato.

-E con chi l'hanno lasciato?

-Con i genitori di Antonio di Scala, penso. Coi nonni.

Io ero stato là e non l'avevo visto ma era più che possibile che stava dentro a pensarci perché ho sentito un odore di dolciumi che le nonne fanno per i nipoti, specialmente quando non possono uscire di casa per qualche ordine dei genitori andati in vacanza.

Ma se era così i due nonni anche se non sapevano niente qualcosa sapevano e perché mi avevano risposto così affabilmente?

Evidentemente se il ragazzino stava là gli era stato detto di non dire proprio niente ai nonni. Ma come faceva con la scuola? I nonni a non vederlo uscire potevano anche non capire, ma certo se non andava a scuola si inalberavano o volevano saperne la ragione. Ci stavano cose che non conoscevo ancora.

-Allora non ci sta proprio niente da fare? Oh, senti, ma non tenevano un panfilo questi di Scala?

-Sì, avevano un grosso motoscafo, ora che mi ricordo. Ma non so dove sta.

-Bell'aiuto mi hai dato. Ti sei sprecato, Alfonsella.

-Scusate.

-Un aiuto me lo potresti dare. Nessuno saprebbe niente.

-Nessuno sicuro?

-Sicuro.

Per conto mio don Pietro poteva stare certo che non parlavo.

-La barca non so dove sta ma secondo me sta a Margellina.

-A Margellina stanno centinaia di barche, ma non miliardi. Ci sta pure la barca mia. La loro se ci stesse si saprebbe.

-E allora non so che altro dire.

-Ma come si chiama?

-Si chiama *Mary Seconda*.

-Questo è l'ultimo nome che sai?

-Sì, perché?

-Noi sappiamo che hanno cambiato nome alla barca.

-E non si può trovare lo stesso?

-E come si fa? Sono tutte uguali.

-Don Pietro io spero che voi non mi fate pentire di quello che vi ho detto.

-E che mi hai detto? Non hai proprio parlato. Se mi dici perché pensi che stanno a Mergellina allora sì, dico che mi stai aiutando.

-Penso che stanno a Mergellina perché Mario mi ha salutato con un abbraccio dicendo, “Parto, ma non vado lontano. Sto qui.” E ha fatto un segno con la mano che significava secondo me “Qua vicino, dove già sai.”

-Allora è Mergellina.

-Ve l’ho detto.

-Cerchiamo di risolvere tutto amichevolmente. Ma se già hanno fatto fuori Scalzone, Mergellina o no, prima o poi devono uscire fuori.

-E allora li liquidate?

-E che dobbiamo fare?

-Che dovete fare?

-Di’ tu.

-Mi fate pentire di avere parlato.

-Non ci pensare più. Adesso siamo pari.

-Meno male. Erano sei anni che mi portavo questo peso dietro.

-Siamo pari, siamo pari.

E si sono sentiti i passi di don Pietro che accompagnava l’altro alla porta. L’altro è uscito.

## CAPITOLO 14

Sono uscito dalla stanzetta e ho stretto la mano a don Pietro.

-Se posso permettermi, don Pietro, complimenti.

-Grazie, ragazzo mio.

Ha aperto un cassetto. Ha buttato una carta sulla scrivania.

-Ecco qua, tu pensi che don Pietro tuo dorme con la zizza in bocca e invece ho trovato già il progetto della *Mary Seconda*. Adesso ti do un uomo dei miei e andate a Mergellina a cercarla.

-Andiamo per terra?

-No, andate con un Riva per mare.

-Grazie, don Pietro. Con chi vado?

-Con un mio uomo marinaio che si chiama Vincenzo.

Con Vincenzo che è arrivato dopo cinque minuti in quanto abitava lì vicino e ha risposto subito, come tutti, alla chiamata del capo siamo andati al porto di Mergellina con la mia Vespa. Tenevamo ciascuno un disegno del panfilo dei di Scala. Si inquadrava chiaramente, se era per questo, ma anche se si inquadrava era poi impossibile almeno per me distinguerlo dagli altri scafoni che stavano nel porto. Siamo saliti su un Riva che stava ormeggiato e siamo partiti subito. Io speravo che a vederci gironzolare per il porto non ci dicevano niente, e per il primo quarto d'ora siamo andati avanti e indietro senza essere disturbati, ma anche senza scoprire un fico secco.

Ci siamo fermati un poco per fumarci una sigaretta.

Stavamo accanto al pontile, di lato, con una cima svaccatamente passata attorno a una bitta.

-Vincenzo, sentite, -ho detto,-ma perché dei padroni di una barca possono cambiare il nome alla loro barca?

-Non lo so.

-Forse gli serve come rifugio?

-In questo caso è una buona ragione.

-Ma a questi maledetti di Scala come è venuto in mente d'improvviso tre o quattro mesi fa di farsi un rifugio?

-Non lo so proprio.

-Era normale che cambiavano il nome se decidevano di ammazzarmi, tu qualcosa sai, hai capito!, e cambiavano il nome appunto, due o tre giorni fa, o notti fa, ma che c'entra tre o quattro mesi fa? A meno che quel Fulgenzio non mi piglia in giro...

-Fulgenzio il barcaio?

-Sì. Sta all'ospedale in fin di vita.

-Quando? Ieri stava benissimo. L'ho visto io.

-E io ti dico che oggi l'ho visto io, stava all'ospedale, e stava malissimo.

-Non so che dire...

-Speriamo che non passiamo proprio vicino alla barca loro e mi riconoscono.

Tenevo gli occhiali da sole e un cappello abbassato sulla fronte. Inoltre non ci avvicinavamo alle barche, ma le guardavamo da lontano cercando di afferrare il disegno. Ma se non capivo niente io neanche Vincenzo secondo me capiva abbastanza.

Io mi ero stufato di cercare; e tenevo sempre più paura che a andare avanti e indietro mi riconoscevano incuriositi da quello strano Riva...

-Lasciamo stare, Vincenzo, non ce la faccio più- io ho detto.

-E lasciamo stare.

-E' troppo pericoloso. Mi possono riconoscere.

-Tanto da qui lo stesso si ha una certa visuale del porto. Possiamo studiare le plance per esempio. Quella barca lì, guardate, signor Pericle, quella barca lì ha la plancia proprio come nel disegno. Ma pure quella vicina. Però quella vicina... No, no. Qui non ci sta.

-No, non ci sta- ho detto io. Stavamo uscendo pazzi.

-Ce ne andiamo?

-Sì, sì.

-Riportiamo a posto il motoscafo.

Io ero sicuro che non stavano a Mergellina perché quell'Alfonsella aveva parlato troppo facilmente. Secondo me non stavano lontano, forse stavano in qualche darsena a Posillipo, ma forse stavano addirittura a Procida! No, a Procida, no, non era possibile. Come facevano a muoversi se stavano su un'isola e non sulla terraferma? Stavano sulla terraferma, dunque. Questo era un punto importante che fino adesso non avevamo pigliato in considerazione. Ma da Amalfi o anche più giù, da Salerno, a Gaeta erano infiniti i porti o le darsene, anche private, in cui potevano

essersi infilati. Però secondo me Alfonsella non stava dicendo bugie, nel senso che veramente Mario di Scala gli aveva fatto capire qualcosa. Ma vicino che fosse il posto di cui lui già sapeva non era Mergellina. Era un altro.

## CAPITOLO 15

Però mentre ormeggiavamo il Riva ho visto una faccia da marinaio speciale. Questo, ho pensato, sa riconoscere le barche anche se si somigliano tutte. Ho preso il disegno del *Mary Secondo*, senza il nome, che era stato cancellato, e mi sono avvicinato a questo personaggio. Ho salutato, ha risposto.

-Scusate, sono della capitaneria di porto. Posso chiedervi un informazione? Voi lavorate qui?

-Sì, sono un barcaiolo.

-Guardate questo disegno di barca.

-Sì.

-Lo riconoscete?

-In che senso?

-L'avete vista qui questa barca?

-Sì, penso di sì. Stava laggiù, stava lì fino all'altro ieri o ieri mattina, non mi ricordo.

-Ah, grazie. E vi ricordate anche il nome, tante volte?

-No, il nome no. Non esageriamo.

-Voi siete il primo che si ricorda. Ma appena vi ho visto in faccia ho pensato che questo marinaio si ricordava, si poteva ricordare.

-Facciamo quello che possiamo.

-Conoscete Fulgenzio, il vostro collega?

-Sì, lo conosco. Sta all'ospedale.

-Ma quando ci è finito, all'ospedale?

-Non lo so, penso ieri mattina o l'altra sera. Non lo so. So che sta male.



-Così mi hanno detto. Va bene, grazie. Arrivederci.

Vincenzo aveva sentito tutto stando in disparte. Si è strofinato le mani.

-Quello l'ha riconosciuto. Avete fatto proprio bene a interpellarlo.

-Sì, lo so, grazie. Appena l'ho visto ho pensato che lui poteva saperlo...

-Almeno adesso sappiamo la verità. Una parte della verità. Veramente la barca stava a Mergellina ma poi è partita.

-Quindi Alfonsella ha detto la verità...

Però ero perplesso. Forse sapeva che quelli da Mergellina erano partiti. Ma come lo sapeva? E allora aveva detto una chiara menzogna e proprio a don Pietro. La verità era un'altra, piuttosto paurosa e sinistra, e l'avrei appresa alla fine della storia. Ma siccome non mi va di aspettare la fine della storia per raccontarla, la racconto adesso. Tanto chi mi dice niente? Queste storie le racconto solo per me, esclusivamente per me. E per Nastasia mia se le vuole sentire. Nessuno le sentirà mai a meno di un miracolo che non conosco. Ma spero accadrà, quando arriverà un vero scrittore a contarle al posto mio, dopo che io gli ho spiegato tutto. Veramente io ci conto proprio. Mi guardo in giro. Ci sta un cronista che ha raccontato qualcosa di me in passato e questa cronaca è stata letta anche dagli americani, lo so di sicuro... Chissà, lui forse andrebbe bene. In questo caso il risultato stilistico, come si dice, sarebbe diversissimo da come io racconto. Si vedrà. Prima o poi penso che otterrò qualcosa. E dimostrerò che me ne intendo a sufficienza di forza di carattere. E quindi di scrittori forti. Allora si riderà... Intendo che si riderà proprio. Perché? Così. Perché finalmente avrò uno scrittore a cui chiedere di fare l'editing a certi libri... Deve infatti essere proprio uno scrittore terribile. Chissà... Adesso sogno...

Quando pensi le storie solo per te comunque ti diverti, è una cosa bella, e specialmente se non conosci più il bello e le cose belle è una cosa bella tornare a divertirti. Io mi diverto come un matto, come un birillo lanciato in aria mille volte dalla palla e sempre di

nuovo, dopo qualche momento, in piedi. Sono allegro e bestiale nel senso buono del termine. Chiavo sempre e non trovo pace da questo punto di vista. Mi faccio Nastasia tre volte a settimana soltanto, però, perché lei di più non ce la fa. Ma quando facciamo all'amore, lo facciamo per due o tre ore. E a me basta, o me lo faccio bastare. Tanto non ci sono altre soluzioni. Se la tradissi, i santi non vogliono mai, mi lascerebbe subito. E io neppure ci penso a tradirla, le altre non le guardo apposta. Ho paura, un poco di paura la tengo di diventare un vizioso degenerato e trovarmi solo in terra di Polonia, ancora più solo di quello che sono. Perché qui a parte Nastasia e i suoi parenti non conosco nessuno. Ma non è per questo che non la tradisco. E' che proprio non ne ho voglia. Ho paura delle tentazioni ma secondo me è una paura inventata. La invento per questo fatto, perché se mi invento questo sono più tranquillo. Non sono un cervello fino, e sicuramente mi va di chiavare più di quello che chiavo ma mi basta, ho detto, e però voglio stare tranquillo, a riguardo, voglio tranquillizzarmi e così mi invento che non posso guardare le altre. Ma al di là di questa spiegazione un poco campata in aria, come tante altre forse mie spiegazioni, la ragione vera per cui non guardo le altre e ho un poco di paura a guardarle è che le altre a volte fanno le civette e io ho paura di passare per ricchione a non dargli retta, anche se non mi dicono niente, e quindi ho paura di cascarci. Questa è la vera tentazione e io faccio di tutto per evitarla. Per il resto vivo con Nastasia benissimo. I tre figli suoi ora sono grandi e vivono per conto loro ma la domenica è sempre festa perché vengono a mangiare da noi con le fidanzate. Veramente allora mi sembra di tornare a Napoli che un poco mi manca ma solo per certi aspetti particolari. Per il resto sto benissimo dove sto e non ho bisogno dell'Italia del Sud. In quanto a quella del Nord chi la conosce? Non ho proprio idea di come è fatta... E da qui quando arrivano notizie è come se mi arrivano notizie di un paese straniero. Questo è lo scherzo che ci ha fatto la cosiddetta Storia. Ci ha schiaffati insieme ma effettivamente siamo diversi e se si vuole fare

l'Europa unita questa differenza deve essere tenuta presente. L'Europa unita -gli Stati Uniti d'Europa- si deve fare, ma l'Italia del Sud deve essere esclusa per il momento, e forse per sempre. I miei films che finalmente, con l'Europa unita, qui trasmettono nei cineclubs, si vedono lo stesso perché i distributori si sono spostati negli anni a Roma, nell'Italia del Nord. Oltre ai distributori si sono spostati soprattutto i miei produttori, che fanno la spola tra Napoli e Milano. Non so perché si sono spostati, ma credo che la camorra li stava succhiando vivi. E alla fine non ce l'hanno fatta più... Per questa ragione anche insisto che l'Italia del Sud va tagliata fuori dall'Europa se si vuole fare questa cazzo di Europa unita. E bisogna farla o muoio, crepo e i miei films qui non li rivedo. Invece ci terrei tantissimo. Noi abbiamo le video cassette e ogni tanto qualcuno a Nastasia lo mostro. Lei ride tutto il tempo. Ma mi piacerebbe di più se fossero trasmessi nei cineclubs. So che in Italia li hanno un poco recuperati, hanno trasmesso certi "speciali" per i cineclubs, o, in qualche cineclub a Napoli, certe retrospettive, come mi pare che si dice, perché erano film porno particolari.

Perché racconto questi fatti mentre stavo dicendo i fatti miei e su una cosa tanto delicata come questi omicidi di cui mi ero macchiato e il fatto che io non tenevo una personale opinione su niente, o quasi? Perché mi aiutano a pigliare la rincorsa, come dicono certi importanti scrittori, per arrivare oltre. Il fatto che io non tenevo una personale opinione fin'ora non l'ho spiegato bene. Però ho fatto cose gravi, no? Appresso spiego il punto, ammesso che non è già chiaro.

Ma tornando alla ragione per cui Afonsella aveva detto la verità pensando di non dirla è semplicemente che aveva saputo che quelli si preparavano a seminare sangue e che probabilmente si sarebbero scavati come becchini un'altra sede da dove agire. Così lui non ha detto una menzogna a don Pietro ma contemporaneamente contava che i suoi amici si erano intanto messi al sicuro come becchini in un posto da cui far partire la così nominata macchina della morte.

Sono tornato all'ospedale con la Vespa abbandonando Vincenzo al suo destino. Stavolta non ci stava nessuno e sono riuscito a salire fino al piano di Fulgenzio senza intoppi. Non era nemmeno orario delle visite ma in un ospedale se sei indifferente nessuno ti dice niente, almeno a quell'epoca là. Fulgenzio stava sempre male ma a me non sembrava che stava così male.

-Sono quell'amico dei di Scala che vi è venuto a parlare alcune ore fa.

-Salute.

-Sentite, voi mi avete detto un'inesattezza. –Volevo dire una menzogna, ma per non emozionarlo ho detto così.-Avete detto che la *Mary Seconda* ha cambiato nome tre o quattro mesi fa, invece l'ha cambiato recentemente, non è vero?

-E' vero.

-Due o tre giorni fa.

-E' così.

-E perché mi avete detto... in quell'altra maniera?

-Perché così mi avevano detto di rispondere. Adesso non capisco niente. E non voglio lasciarvi le penne perché voi insistete, con tutto che gli infermieri non devono lasciarvi salire, voi insistete...

-Adesso me ne vado, scusate.

Ha fatto un cenno di saluto.

-Ma come mai vi siete sentito male proprio ieri? C'è una relazione con il cambio del nome?

-No...

Stava morendo, rischiavo di ammazzarlo. Invece ci stava la relazione. Aveva capito perché uno dei dodici gliel'aveva detto che si preparavano a seminar sangue. Ho salutato e sono partito a razzo, quasi correndo, nel terrore di averlo fatto fuori io. Ma non stava così male, tanto male, stava male solo un poco questo pomeriggio tardi, e quindi con il tempo e con calma mi sono detto che non avevo fatto niente di grave.

Sono uscito dall'ospedale e sono andato a casa a fumare una canna. Erano le sei di sera, era tutto il giorno che non trovavo pace e non avevo neanche mangiato a mezzogiorno.

## CAPITOLO 17

Mi sono messo a dormire e ho sognato un ghiro, un grosso animale tipo scoiattolo, che mi parlava, dicendo cose sozze...

Quando mi sono svegliato mi sono fatto un'altra canna.

E' venuto a trovarmi il mio amico Eugenio, che di mestiere fa il mariuolo. Ma io non tenevo voglia di vederlo, di vedere nessuno.

Sono uscito e mi sono scusato.

-Euge', scusa, non mi sento tanto per la quale.

-Volevo chiederti se ci andavamo a mangiare una pizza assieme.

-Vieni, intanto ti offro una canna. E poi ci penso su. Sono stanco e forse tengo ancora degli impicci da risolvere.

Volevo trovare quelli là, ormai non stavo lontano da un buon risultato.

In camera ho preparato la canna. L'abbiamo fumata in santa pace. Poi ho detto a Eugenio che mi dispiaceva ma stavo facendo un lavoro per la casa di produzione.

-Ma se è domenica.

-Lo so, lo so, ma ho promesso, ho pigliato l'impegno...

-Di che si tratta? Ti posso aiutare?

-No, non puoi fare niente. Niente.

-Lo dici come se devi andare a un funerale.

-Sì, più o meno.

-Allora me ne devo andare?

-Non te ne andare. Facciamo il caffè.

-Insomma cerchi scuse pure tu per non restare solo a sbrigare questo impegno.

-Ma mia madre e mio fratello dove sono andati?  
-Li ho incontrati per strada prima, col motorino di tuo fratello. Li ho salutati.  
-Ah, forse andavano a trovare dei parenti.  
-Sì, questa è l'aria che mi hanno data...  
-Tanti saluti. Ecco qua, siediti. La vuoi una pasta? Io la mangio, muoio di fame.  
-A mezzogiorno che hai mangiato?  
-A mezzogiorno non ho mangiato niente.  
-E come mai?  
-Sto facendo questo lavoro.  
-Di domenica...?  
-Di domenica.  
-Dammi una sigaretta.  
Gliene ho offerto una che gli ho acceso.  
-Grazie.  
-Prego.  
Il caffè è salito e l'abbiamo preso.  
Ha chiamato Cornelia. Sono andato a rispondere dalla mia stanza.  
-Scusa, Eugenio. Tu fuma pure. Ma penso che è una telefonata delicata.  
-Cornelia- ho detto dopo,- che hai fatto oggi?  
-Sono andata al lago Patria, alla Pensione di Costanzo con la scusa di aver scordato qualcosa nei cassetti.  
-Ma perché?  
-Perché volevo sapere le novità. Lì, ha detto di Costanzo, nessuno si è presentato.  
-Meno male. Tanto meglio.  
-Adesso che fai?  
-Non lo so. La barca non riesco a trovarla. Ha cambiato nome, e probabilmente anche targa, e nessuno sa che nome tiene. Tu che fai?  
-Ti vengo a trovare?  
-E vieni. Ti aspetto.

-Stai solo? Con chi stai?

-Sto con Eugenio. Ci siamo presi il caffè.

-E adesso vi fate uno...?

-Sì, già ne abbiamo fatto uno.

Parlavamo di spinelli.

-Appena vengo ne voglio uno pure io.

-Ti aspetto.

Sono tornato di là portando il necessario per la canna. Eugenio è stato contento che ne fumavamo un'altra.

-Allora la pizza è saltata?

-Sì, viene Cornelia. Scusa, Euge'.

-Non fa niente. Non fa niente. Basta che passi questa canna. Che buona, mamma mia. E' parecchio che non fumavo.

-E come mai?

-Non ho trovato il fumo.

-Possibile?

-Ci stava un po' di pampugna in giro e ho lasciato stare. Tu piuttosto dove lo trovi sempre così buono?

Dovevo spiegargli che lui era un ladro ma io ero un camorrista, solo che non lo sapeva e non intendevo certo dirglielo adesso; e che per me trovare il fumo buono era facile come respirare.

Abbiamo fatto una terza canna. Gli è venuta voglia di un'altra goccia di caffè. E l'ho preparata.

E' arrivata Cornelia che ha dato un bacio a tutti e due. Eugenio se n'è andato.

-E' un buono amico, neh?

-Sì. Non è male.

-Ti vuole bene.

-Come no?

-Tu gli vuoi bene?

-Corne' ...

-Scherzo. Scherzo. Raccontami tutto.

Le ho raccontato ogni particolare.

-Non stai lontano dalla verità. Solo mi domando, se li troviamo, se davvero dobbiamo farli fuori, o è meglio far intervenire l'Onorata.

Cornelia l'Onorata Società spesso la chiamava solo "l'Onorata", imitando un mio amico d'infanzia.

-Non lo so. Tu che dici? Per noi sono troppi, forse. Anche se ormai siamo assassini professionisti, restano troppi.

-Io dico di dire tutto a don Pietro.

-Ma siamo sicuri che don Pietro li fa fuori? E se se ne sbatte? E dice che non sono affari suoi?

-Lo abbiamo in culo.

A me non piaceva quando Cornelia usava parole volgari ma lei lo faceva solo se lo facevo prima io. Quindi non ho potuto dire niente.

-Lo abbiamo in culo- ho ripetuto.

-Non lo metti in culo solo tu, caro.

-Grazie per l'informazione. Ma solo io lo metto sul serio.

-Non è vero. La gente si incula continuamente.

-Tu però in culo non te lo sei mai fatto mettere.

-E prima o poi...

-Speriamo.

-Dove possono stare nascosti quelli?

-Se non troviamo il nuovo nome non ci sta niente da fare.

-Chi ci può aiutare?

-Non lo so proprio.

-Don Pietro?

-Un'altra volta?

-E che puoi fare? Pericle, quelli ci vogliono fare nuovi nuovi.

-E non lo so, Cornelia? Io contavo su di te.

-Eugenio che dice?

-Non gli ho mica detto niente.

-Però con questo fatto che sei un camorrista segreto io non so se ti metti proprio bene.

-Mi metto benissimo.



-Ma non hai amici per confidarti.

-Mi confido con te, con don Pietro stavolta, e di solito con don Ottavio! Ma metti che mia madre e mio fratello sanno di questa cosa, prima di tutto mi cacciano di casa...

-Io non ci credo.

-Io sono sicuro, Cornelia, sicuro, sicurissimo sono.

-Se gli imposti il solito discorso sul tuo conoscente? Potrebbero darti qualche idea.

-Non posso parlargli di nuovo del mio conoscente. E poi non ci stanno, saranno a cena da qualche parente. Forse da zio Carlo.

-Io non so che dobbiamo fare, come non lo sai tu.

-Stiamo inguaiati, lo so.

-Però non capisco, tenendo i piani della nave, della barca, del panfilo insomma, non deve essere difficile per la capitaneria...

-Ma come fa don Pietro a chiedere una cosa così grande? E' una cosa che al cinema funziona sempre ma nella realtà è un'altra cosa. Nella realtà la camorra è sola. E ogni volta deve allertare i compari e vedere come riuscire a far bene.

-Solo noi non facciamo bene.

-Mannaggia... Devo tornare da don Pietro? E se chiedo consiglio a don Ottavio?

-Finalmente hai detto una cosa giusta! Chiama don Ottavio e andiamo a trovarlo.

Così abbiamo fatto. Don Ottavio stava a casa con la sua fidanzata ma ci ha accolti bene. Però non sapeva darci nessun parere. La fidanzata ha detto però:

-Secondo me bisogna provare con la capitaneria dei diversi porti...

-E cosa otteniamo con ciò?-ha detto don Ottavio.

Carmela Sfera, la fidanzata di don Ottavio, donna Carmela ha detto:

-E allora bisogna provare in altre maniere. Ma non è possibile Ottavio che stiamo con le mani in mano mentre questi due cristiani vengono uccisi.

-Don Ottavio, la verità è – ho detto io...  
-... Che ci vuole il parere di un vero investigatore.  
-Sì- ho detto io.  
-Tu sei un vero investigatore, Pericle. Solo che non hai fiducia in te stesso.  
-Io non so come muovermi.  
-Ti verrà l'idea.  
-Speriamo che non ci venga troppo tardi.  
-Donna Cornelia, quelli per adesso non faranno niente, fidatevi.  
-Andare per strada però con questa minaccia...  
-Lo so.  
Siamo stati un poco zitti. Poi di nuovo donna Carmela ha detto:  
-Quello all'ospedale, quel Florenzio, forse sa dove sono andati.  
-No, me lo diceva, io penso.  
Insomma abbiamo parlato senza ottenere niente. Solo mentre ce ne andavamo, sempre la fidanzata di don Ottavio ha detto:  
-Non dovete perdervi di coraggio. Forse se andate dal marinaio che ha riconosciuto la barca dal disegno, forse, sa qualcosa.  
Rinforzati da questa proposta con la Vespa io e Cornelia siamo andati di nuovo a Mergellina.

## CAPITOLO 18

Quel barcaiolo là stava ancora in servizio. Infatti io l'avevo visto nel pomeriggio tardi. Stava proprio per andarsene. L'ho fermato e mi sono presentato allo stesso modo di prima.

-Sono sempre quello della capitaneria. Non riusciamo in nessun modo a trovare quella barca. Voi non potete aiutarci?

-E come? Io non l'ho vista partire.

-Appunto. Chi l'ha vista partire?

-Fulgenzio, sicuramente. Perché al mattino lui sta sempre di servizio dove stava la barca. E anche nelle ultime ore della notte

quando credo in verità che è partita. Ma dal nome non riuscite a trovarla?

-Ha cambiato nome.

-Ah sì. Ma adesso si chiama *Niagara*. O una cosa simile. All'improvviso mi è tornato in mente. Sì, si chiama proprio così.

-*Niagara*?

-Sì, sono sicuro.

Siamo andati di corsa da don Pietro che già stava a letto. E' venuto in vestaglia assieme alla moglie, donna Beatrice. Donna Beatrice subito si è offerta di prepararci il caffè. Noi abbiamo declinato. Don Pietro informato da noi subito ha chiamato un pezzo grossissimo dei carabinieri, suo compare, e il cui nome non dico, anche se forse l'ho detto in precedenti occasioni. Non lo dico stavolta perché non mi viene in mente ma in realtà mi viene in mente, se mi sforzo... Solo non voglio fare altri nomi, in questa storia maledetta e assassina. Non so cosa potrebbe succedere alla fine, non so cosa accadrà in futuro, si tratta sempre di tanti morti, e tutto il resto appresso... Questo generale ha richiamato dopo pochi minuti. La barca *Niagara* stava a Amalfi.

## CAPITOLO 19

La cosa ormai indipendentemente dalla volontà mia e di Cornelia stava in mano alla camorra di don Pietro. Il quale ha mandato subito uomini a Amalfi. I nove sono stati tutti uccisi. La barca con i cadaveri è stata rubata da loro che poi hanno seppellito i corpi in mare, uno qui, uno lì. La camorra quando si tratta di un sacco di morti sta attenta... Non vuole pubblicità negativa sui giornali. Quelli, i giornali, si lanciano a testa bassa quando si tratta di un morto solo o anche tre, e subito trasformano in una cosa enorme il fatto che già è tremendo. Ne fanno come si dice un'epopea. Ma se

i morti sono troppi la cosa diventa impicciosa. Intervengono anche dall'estero, aumenta la pressione e l'oppressione... Così nessuno sapeva niente, ci pensavano i pesci...

Il ragazzino, colpevole di tutto, non volevano ucciderlo. La camorra in verità ringraziando Iddio non uccide ragazzini anche se talvolta l'ha fatto. Ma se può evitarlo fino alla fine lo evita.

Io alle undici di sera sono andato a suonare il citofono dei genitori di Antonio di Scala. Ho detto che ero Pericle Scalzone e che dovevo parlare per forza col ragazzino. Ho usato un tale tono che secondo me quelli hanno capito subito che non avrebbero più rivisto i loro cari....

Mi hanno fatto entrare. Non mi hanno fatto nessuna domanda. Non so se avevano fatto qualche telefonata, ma secondo me l'avevano ricevuta, da don Pietro, che gli segnava al mio arrivo di lasciarmi fare. Ho chiesto di parlare da solo col ragazzino, che stava ancora vedendo la televisione. Non racconto i dialoghi, non serve a niente. Dico solo che al ragazzino ho spiegato come stavano le cose, che i suoi erano tutti morti a causa della sua menzogna. Ha detto che lui e quell'altra bella lenza, l'altro ragazzino, facevano parte di una banda segreta, sognavano di diventare camorristi e avevano scommesso o meglio avevano deciso di fare un passo eroico, così ha detto, ingiuriando me e Alfano. E dovevano ingiuriarci anche dopo... Così avevano fatto. Ognuno in modo diverso. Gli ho risposto che in cambio di ciò io gli rompevo il culo. Che quella era la mia professione, che io rompevo il culo davvero, che io ero un camorrista segreto. Solo questa parte del dialogo racconto.

-Un camorrista segreto?

-Sì. E di mestiere rompo il culo alla gente. Lo drizzo sempre, perciò faccio l'attore porno. Hai capito che significa?

-Sì, ho capito, ma non ci posso credere.

-E tra poco ci crederai.

-No, pietà, ci credo. Ci credo.

-Come mai?

-Avete la faccia di chi dice la verità.

-Bene. Immagina allora che io ti ho rotto il culo.

-Lo devo immaginare?

-Sì, lo devi immaginare. Non voglio avere niente a che fare con il tuo culo sudicio. Ma immagina che l'ho fatto. Lo devi immaginare fino al punto che ci devi credere. O fai la stessa fine di tua madre e gli altri, che sono tutti morti...

-Sono tutti morti.

-E io ti ho rotto il culo.

-Mi avete rotto il culo.

Ormai era convinto, io in giro così avrei raccontato, se mi interrogavano. Lui si è convinto, e mi sono convinto pure io, che l'ho fatto sul serio. Ma sai quanto poco era importante questo fatto rispetto al particolare di aver liquidato personalmente tre persone e aver partecipato all'uccisione di altre nove? Non ci stava niente da fare con loro. Erano assassini della peggiore specie, sennò non facevano un figlio così. Facevano tutti i bravi e i gentili, i debolissimi e gli isterici, e invece non pazziavano. Ma pazziavano però all'ultimo proprio col fuoco. Ma certo non immaginavano che le cose si mettevano così. Li avevamo fatto fuori, dodici di loro, un'intera famiglia. Io proprio stavolta, io che cercavo sempre il pelo nell'uovo a proposito degli omicidi, non avevo tenuto nessuno scrupolo. Dovevano essere uccisi, ero stato sicuro. Perché? Perché così avevo sempre sentito, così bisognava fare, non ci stavano alternative. Se avessi ragionato con la testa mia non li avrei uccisi. Avrei fatto in modo di farli pigliare dalla legge e sbattere in galera oppure, se non volevo arrivare a questo, li avrei convinti in qualche maniera che si sbagliavano. Per esempio, potevo trovare la banda in cui militavano i due ragazzi. Oppure potevo farli spaventare dai capi. Oppure potevo mandarli all'ospedale tutti e dodici con le ossa rotte; non era detto che mi dimenticavano ma di solito questi sistemi funzionavano per far capire che io non ero uno schifoso. Potevo anche fargli vedere i miei films per convincerli che non ero ricchione. E soprattutto, la

cosa più facile di tutte, se non ragionavo condizionato dal modo di ragionare di tutti, davo un po' di schiaffoni al ragazzo fino a convincerlo a parlare. Potevo per esempio registrare con una cinepresa la sua confessione. Era andata così. Avevo dato retta al modo comune di pensare, come oggi funziona sempre nei films americani, fatti dalle mezze calze. Morti e assassini da parte di "brave persone" in questi films si sprecano. Gli americani sono usciti pazzi. Comunque eravamo presi da quella maniera di ragionare. E di certo quelli erano schifosi. Se Mario non si spaventava convinto di avermi liquidato, anche se incerto, non ero qui a raccontare. E lui era vivo e io ero morto. Non ero pentito ma io di questa faccenda che pure tanta bella nominata avrebbe potuto darci e forse ci ha dato non ho mai detto una parola. Solo sul fatto del ragazzino ho scambiato una battuta con don Pietro. Lui ha riso. Davvero si è convinto che l'avevo inculcato quell'essere pestifero. Poi il ragazzino è diventato una specie di guaglione di una banda di pervertiti e verso i vent'anni ha fatto perdere ogni traccia. Secondo me giace nell'acido di qualche vasca per la lavorazione dei pellami.

fine